COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DELL'ITALIA

E

DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

AUTORE

DELL'ATLANTE TOSCANO

VOLUME SECONDO

FIRENZE

PRESSO GLI EDITORI

1835

COROGRAFIA
FISICA, STORICA E STATISTICA
DELL'ITALIA
E
DELLE SUE ISOLE
CORREDATA
DI UN ATLANTE
DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE
E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI
ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI
AUTORE
DELL' ATLANTE TOSCANO

ITALIA SUPERIORE O SETTENTRIONALE
Parte I.
PRINCIPATO DI MONACO

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1835

AVVERTIMENTO

Nel Programma in cui fu esposto l' argomento della Italiana Corografia *fu sollecito l' autore di avvertire il Pubblico, che il Imo Volume, destinato per l' Introduzione all' Opera, dovrà necessariamente esser l' ultimo a pubblicarsi, poichè le* notizie generali *che verranno in esso sommariamente compendiate, debbono esser frutto di lunghe e difficili indagini, le quali non potrebbero farsi simultaneamente* o con *soverchia fretta, senza grave danno della verità e di quella esattezza, cui tendono principalmente le mire dello stesso autore; il quale rinnuova ora questa avvertenza, onde sia nota la ragione per cui incominciasi l' Opera dalla descri-*

zione del Principato di Monaco *e degli* Stati Sardi: *e poichè nel Programma davasi un cenno della distribuzione delle materie e dell'ordine con cui verranno discorse, giovi ora ripeterne il prospetto per chi non ebbe o non ha sott'occhio il manifesto.*

ARGOMENTO DELL'OPERA

» *Nelle descrizioni parziali dei diversi* » *Stati Italiani il coordinamento delle ma-* » *terie sarà tale, che la parte* fisica *pre-* » *ceda sempre la* storica; *alla quale dovrà* » *succedere la* topografica, *indi la* statistica. » *Fatto dunque conoscere l'aspetto generale* » *di uno Stato si procederà alla sua* fisica » descrizione, *indicandone la* posizione astro- » nomica *e la* superficie; *i* confini *fisici o* » *naturali; le* montagne *che lo ingombrano* » *colle loro diramazioni; indi le* valli, *le* » pianure, *i* rialti, *i* vulcani *se ve ne sono.* » *Si passerà in seguito alla* Idrografia, *ad-* » *ditando i* fiumi *che lo bagnano, i suoi* » laghi *e* paduli, *le sue* coste *marittime;* » *quindi i* golfi, *gli* stretti, *i* capi, *i* seni,

» *i* porti *naturali*, *le* baje, *le* rade, *le* sec-
» che ec. *Finalmente un saggio* geologico
» *sarà premesso all' enumerazione dei suoi*
» prodotti naturali *ed alla sua meteorologia:*
» *ed il complesso di queste notizie servirà*
» *di guida ad una* divisione fisica *di cia-*
» *scuno Stato, che verrà sempre indicata*
» *come la più semplice, la men variabile,*
» *la più certa.*

» *Nella descrizione* Storica *si ricorde-*
» *ranno le tradizioni concernenti gl'*Itali pri-
» mitivi, *i quali abitarono quella parte che*
» *si prende a descrivere; quindi si faran co-*
» *noscere le sue condizioni politiche, prima*
» *nel* dominio romano, *poi sotto il giogo dei*
» Goti, *dei* Longobardi, *dei* Franchi, *degli*
» Imperatori d'Oriente. *Succederà l'esposi-*
» *zione sommaria delle cause che condussero*
» *alla fondazione delle* Repubbliche, e *delle*
» Monarchie ereditarie. *Il prospetto delle*
» Rivoluzioni moderne *terminerà col tran-*
» *sunto storico dei tempi attuali; e gli* uomini
» illustri *che si distinsero, così nella nostra*
» *età come in quelle che trascorsero, saranno*
» *onorevolmente ricordati.*

» *Il regolamento di* Amministrazione
» governativa *di ogni Stato verrà quindi*
» *premesso alla sua* Topografia, *onde pro-*
» *cedere alla descrizione locale delle* Città,
» *delle* Terre, *dei principali* Castelli, *dei*
» *luoghi* più celebri *a norma delle divisioni*
» *politiche dai respettivi governi adottate.*

» *Ultimo soggetto a trattarsi sarà quel-*
» *lo dell'*Industria, *repartita in* Agricoltura,
» Manifatture *e* Commercio; *e nel descri-*
» *vere lo stato di quest' ultimo verrà fatta*
» *menzione dei* canali *e della* navigazione
» commerciale, *delle* strade *e delle* poste,
» *dei* pesi, *delle* misure, *delle* monete ec.

ATLANTE

» *Per corredo della parte descrittiva*
» *verrà pubblicato un* Atlante *di* carte in-
» cise *in rame repartite in due classi, una*
» *cioè di Mappe* geografiche, *e l' altra di*
» *Tavole* illustrative. *Quanto alle prime è*
» *da avvertire che la descrizione fisica di*
» *ogni Stato verrà accompagnata da una*

» *Mappa* idrografica *ed* orografica, *indicante*
» *il solo aspetto naturale del paese. Così*
» *pure ogni epoca storica principale avrà*
» *la sua Carta geografica indicante i nomi*
» *delle località, e le divisioni politiche di*
» *quella stessa epoca. Si darà poi la divi-*
» *sione geografica generale di ciascheduno*
» *dei* moderni Stati; *quindi le Mappe se-*
» *parate delle* provincie, *e le* piante *delle*
» *primarie* Città *e di ogni* Capoluogo. *Sul*
» *terminare dell' Opera, a compimento di*
» *essa, e nel modo che verrà in seguito*
» *indicato, si pubblicherà una* Carta gene-
» rale di tutta l'Italia *in* 15 *grandi fogli,*
» *sulla scala stessa adottata dal P. Cassini,*
» *e modernamente dal Sig. Vander-Maelen.*

» *Le Tavole formanti la seconda Clas-*
» *se, e destinate ad illustrazione dell' Opera,*
» *avranno alcune per soggetto le* vedute na-
» turali *le più pittoresche; rappresenteranno*
» *altre i più celebri monumenti* dell'antichità,
» *e talune saranno destinate alla scenografia*
» *dei più belli e più celebri tra i* moderni
» edifizj *sacri e profani, così pubblici come*
» *privati.*

» *L'ordine con cui verranno distribuite*
» *le diverse descrizioni sarà il seguente:*

INTRODUZIONE

OSSIA

NOTIZIE GENERALI FISICHE, STORICHE E POLITICHE
SULL' ITALIA, E PROSPETTI TOPOGRAFICO-STATISTICI
DEI DIVERSI STATI NEI QUALI È DIVISA

ITALIA SUPERIORE O SETTENTRIONALE

Parte I.

PRINCIPATO DI MONACO

Parte II.

STATI SARDI ITALIANI DI TERRAFERMA

Parte III.

FRAZIONI TERRITORIALI ITALIANE
INCORPORATE NELLA CONFEDERAZIONE ELVETICA
E NELL' IMPERO AUSTRIACO

Parte IV.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Parte V.

DUCATO DI PARMA

Parte VI.

STATI ESTENSI

ITALIA MEDIA O CENTRALE

Parte VII.
DUCATO DI LUCCA

Parte VIII.
GRANDUCATO DI TOSCANA

Parte IX.
STATO PONTIFICIO

Parte X.
REPUBBLICA DI S. MARINO

ITALIA INFERIORE O MERIDIONALE

Parte XI.
REGNO DELLE DUE SICILIE — DOMINJ DI QUA DAL FARO

ISOLE PERTINENTI ALL'ITALIA

Parte XII.
ISOLE DEL MEDITERRANEO — ISOLE DELL'ADRIATICO

Fu di sopra avvertito che la topografia di quella porzione d'Italia che giace tra le Alpi ed il Mediterraneo dovrà precedere quella degli altri Stati; vuolsi ora addurre la duplice ragione per cui si reputò conveniente d'incominciare dal Principato di Monaco. *Questa piccola sovranità trovasi come*

inchiodata in un punto medio dello Stato Sardo, e nella sua parte meridionale. Ora poichè del predetto Stato vuolsi prima descrivere il territorio marittimo, indi il circumpadano, per esser questo quasi limitrofo a quelle Provincie Lombarde, che formeranno la terza parte dell'italiana Corografia; riuscirebbe perciò troppo saltuario il ritorno alle rive del Mediterraneo da quelle del Ticino, se si facesse precedere la topografia del Piemonte a quella di Monaco. Il quale Stato, sebbene ristretto in angustissimi confini, appartiene ciò non pertanto ad un Sovrano indipendente, e merita perciò una speciale descrizione, offrendo all'autore di quest'Opera opportunissimo mezzo per far conoscere, come in un bozzetto, l'esatto disegno del suo lavoro.

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DEL

PRINCIPATO DI MONACO

INTRODUZIONE

Se piacque a taluno dei moderni geografi di considerare il Principato di Monaco come sovranità dependente (*médiatisée*), furono però solleciti i più accurati fra essi di rendergli il suo rango nella serie degli Stati liberi Europei, sull'autorevole esempio dell'esimio geografo Consiglier A. Balbi. (1) Il possedimento di questo piccolo Stato, o sia che pervenisse nella Casa Grimaldi per forza d'armi, come scrissero alcuni annalisti, o in qualunque altro modo, fu sempre da essa goduto con indipendenza governativa. Onorato I si mostrò sollecito, è vero, di conservarsi la protezione dell'Impero ottenuta nel trattato di Bruges del 1524, perchè seppe antivedere che il valore di Francesco I non avrebbe potuto alla lunga resistere contro il potentissimo suo rivale Carlo V; a questo dunque si accostò come al più forte e ne seguì le parti, ma non gli prestò vassallaggio. Collo stesso scopo politico Onorato II consentì che il presidio spagnolo con-

tinuasse a guarnire il suo castello di Monaco, ma con pari accortezza seppe anche sottrarsi all'orgogliosa ed avara tutela del gabinetto di Madrid, sostituendole nel 1640 la più generosa e più fida alleanza di Luigi XIII Re di Francia. Il congresso di Munster dichiarò intanto legittima la risoluzione d'Onorato; e da quel tempo fin presso il finire del secolo decorso, fu guardato Monaco dalla truppa francese, ma senza veruna partecipazione ai privilegj della sovranità che risiedè sempre assoluta nel Principe.

Sul cominciare del 1793 la Convenzione nazionale di Francia decretò la riunione del Principato al Territorio della Repubblica, per cui essendo unito alla Contea di Nizza divenne Circondario di un nuovo Dipartimento che fu allora formato e distinto col nome di *Alpi marittime*. Per dispogliare la Real Casa di Savoja del Territorio Nizzardo, furon pretesti all'Assemblea nazionale il ricovero dato da Vittorio Amedeo III agli emigrati, ed il suo rifiuto di ricevere come Ambasciatore il Semonville; ma per toglier Monaco ai suoi Principi adottò la proposizione di Carnot relatore del Comitato diplomatico, e non adoperò altre ragioni che quella del più forte, sostenendola colle bajonette del Generale Anselme.

Nella caduta dell'Impero francese, i Sovrani alleati riuniti in Parigi nel 1814, restituirono al

Duca di Valentinois il Principato di Monaco, e consentirono che venissero riannodati gli antichi legami politici tra questo Stato e la Francia; ma il Trattato di Parigi del 1815 modificò gli articoli di quello stipulato nell' anno precedente, per cui venne affidata la *protezione militare* di Monaco alla R. Casa di Savoja. Successivamente, nel 1817 cioè, ebbe luogo una special Convenzione tra il Principe Onorato IV ed il Re Vittorio-Emanuele per regolare la somministrazione del presidio militare ed alcuni articoli di finanza, ma l' alto dominio dello Stato restò immune alla Casa di Valentinois.

Tempo verrà forse in cui sembrar possa al Re di Sardegna necessario, o conveniente almeno, il domandare l' acquisto di questo Principato, sicchè resti tolta la interruzione che esso forma alla linea del Littorale ligustico, nè potrà per avventura disconvenire al Duca di Valentinois lo annuire alla domandata cessione. Finora però il Principato di Monaco è Stato indipendente come gli altri d' Italia, e per esser tale comparirà nella nostra Corografia con separata descrizione. Potrebbe bensì sembrar questa quasi al tutto inutile per chiunque avesse attinte notizie topografiche di questo territorio in libri di autori, specialmente francesi, che viaggiarono l' Italia. Dupaty infatti che approdò a Monaco nel 1785 ne dipinse in poche linee l' estrema miseria, e nulla più (2); il Sig. Valery che passò per questo

Principato nel 1828 gli dedicò un solo verso, chiamandolo *un' aranciera posta in uno scoglio* (3), ed il Bar. De Mengin-Fondragon che vi si recò nel 1830 si limitò a descriverne la Capitale, ma osservandola dal monte che le resta superiore, e per cui passa la nuova via regia (4). Ora se questo Principato, comecchè piccolissimo, meriti o nò il sentenzioso laconismo dei viaggiatori che lo traversano senza dismontare dalla vettura, ne giudicherà l' imparziale lettore.

ANNOTAZIONI ALLA INTRODUZIONE

(1) *Nous avons vu dernièrement un savant sortir de la routine, en accordant une place dans le tableau général des états de l'Europe à la* PRINCIPAUTÉ DE MONACO, *que mal-à-propos tous les géographes et les auteurs d'almanachs politiques et statistiques s'accordent à classer parmi les souverainetés médiatisées.*

ADRIEN BALBI = Abrégé de Géographie 1833. Introduction p. L.

(2) *Deux ou trois rues sur des rochers à pic, huit cents misérables qui meurent de faim; un château délabré; un bataillon de troupes françaises; quelques orangers; quelques oliviers, quelques mûriers épars sur quelques arpens de terre épars eux mêmes sur des rochers; voilà à-peu-près Monaco. La misère y est extrême etc.*

DUPATY = Lettre sur l'Italie en 1785. Lettre VI.

(3) *Le petit État du Prince de Monaco n'est qu'une orangerie sur un rocher.*

VALERY = Voyages historiques et littéraires en Italie, ou l'*Indicateur italien!* Tom. 5 p. 79.

(4) *Je n'ai pu aller à Monaco, il était trop tard; mais au moins, comme je dominais la ville, je pus l'observer tout entière comme si j'y eusse été, et voir même les differentes parties qui la composent. A l'entrée est le palais du Prince. C'est un vieux château fortifié, en mauvais état de defense, dit-on; une place le sépare de la ville, qui peu etendue, est terminée à l'autre extrémité par un couvent. Cette ville est entourée de murailles et ornée d'une promenade nouvellement plantée.*

DE MENGIN-FONDRAGON = Nouveau Voyage topographique, historique, critique, politique et moral en Italie fait en 1830. Tom. prem. p. 77. 78.

PRINCIPATO DI MONACO

I

COROGRAFIA FISICA

§. 1.

SITUAZIONE, ESTENSIONE, CONFINI.

Il littorale marittimo posto a levante del Varo nel risalir che fa verso la parte di tramontana, per quindi piegarsi nel pittoresco e bellissimo semicerchio, formante le due riviere liguri, presenta una interruzione di confini tra le provincie Sarde di Nizza e di S. Remo, pel tratto di miglia italiane 10 (1), o chilometri 18 e $^1/_2$. A questo brevissimo tratto territoriale limitasi appunto la maggiore estensione del Principato di Monaco, ed insieme tutta la sua parte meridionale, la quale è ridentissima di coltivazioni ed insieme la più abitata, trovandosi la sua popolazione quasi tutta raccolta sulle rive marittime. E poichè il fianco dirupato di quei monti che dalla Turbia scendono al mare segnò i confini naturali tra l'Italia e la Gallia Narbonese per lungo tempo, finchè cioè non piacque ad Augusto di stenderli al Varo, può quindi facilmente determinarsi la *situazione* di Monaco, designandolo come principio dell'antica Liguria.

Vorrebbesi ora determinare con pari esattezza la *posizione astronomica* di questo Stato, ma se si pongano a confronto così le antiche come le moderne carte d' Italia le troveremo tutte alcun poco discordi, e trattandosi di un territorio di sì piccola estensione, ogni diversità ancorchè minima formerebbe errore. Attenendoci alle misure del Rizzi Zannoni troveremo esser Monaco ai gradi 43° 40' 25" di latitudine, ed ai gradi 5° 0' 20" di longitudine dal meridiano di Parigi; Mentone poi ai gradi 43° 40' 35" di latitudine, e 5° 0' 53" di longitudine. Questa misura non coinciderà esattamente con quella delle Tavole topografiche formanti corredo alla Corografia degli Stati Sardi; sebbene per la illustrazione loro siano state scelte le migliori tra le moderne carte fin qui pubblicate (2). Comunque però possano alcun poco diversificare le misure della posizione astronomica di questo Principato, certo è che la sua maggior *larghezza*, dal golfo della Fonte Vecchia al Rio di Garavano, non oltrepassa le miglia italiane 6 $^1/_4$ o chilometri 11 $^1/_2$, sopra una *lunghezza* di miglia 5 $^1/_6$ pari a chilometri 9 $^1/_2$ prendendola dalla punta di Capo Martino fino alle cime montuose vicine a Castiglione di Sospello: e dato un valore a tutte le sinuosità della riva marittima, ed al tortuoso giro dei confini montani, troveremo che la sua totale *superficie* è di miglia 8 $^5/_6$ o chilometri 30 $^1/_5$.

Quanto ai suoi *confini* basterebbe ad additarli l'avvertenza già fatta di essere questo Stato intermediario a due Provincie Sarde; possono però con più chiarezza specificarsi facendo osservare, come per ogni lato ei resti chiuso tra il littorale ed il territorio di Nizza, a riserva

di una piccolissima linea segnata a levante dal Rio di Garavano, che lo divide dalla Provincia di S. Remo pel solo tratto di due chilometri non intieri (3).

§. 2.

ASPETTO DEL PAESE

MONTI, VALLI, PIANURE, ACQUE CHE LO IRRIGANO.

Il piccolo territorio del Principato è una pendice montuosa che dall' erte ed alpestri cime, le quali le fan corona e riparo a tramontana, discende sino al mare, deprimendosi gradatamente in monticelli di piccola elevazione, sebbene anch' essi non meno dirupati. Ma un ricco ammanto formano a quelle balze le piante arboree che le rivestono, particolarmente presso il littorale; gli olivi cioè, i carrubbi, i limoni, i cedri, gli aranci e qualche palma datterifera con essi promiscuata. Poichè la dolcissima temperatura di un clima costantemente mite e benigno fa prosperare mirabilmente quelle pregevoli piante, rendendo ridentissimo quel territorio, e grato oltremodo il soggiorno della sua riva marittima. Alla quale vien contrapposta dai monti che le sovrastano a tramontana la scena al tutto diversa di un' orrida e sterile nudità. Ma quelle loro cime acuminate, e la pittorica posizione sopra di esse di alcuni dei Castelli limitrofi, specialmente quello di S. Agnese che sembra edificato sopra un pinnacolo, e la lietissima veduta del vicino mare che da ogni punto discuopresi,

danno all'aspetto del Principato una varietà della più mirabile bellezza.

Ma nè i castelli montani, nè le cime su cui siedono appartengono allo Stato; il quale ascende alcun poco anche sui fianchi montuosi solcati dal rio che prende origine sopra Castiglione di Sospello, ma con due corte linee di confine, le quali interchiudono quell'angusto dorso di monte, su cui è tracciata l'alpestre via che guida al villaggio di Monti.

In tutto il resto della sua superficie riducesi questo Principato ad una costa marittima montuosa e molto inclinata: nella quale debbe notarsi, poco sopra Monaco il *Poggetto dei Moneghetti*, il quale continua superiormente con altro detto del *Castellaretto*, ed anch'esso distendesi sopra una più elevata cima chiamata *Testa di Cane:* però questi due ultimi monti appartengono allo Stato limitrofo. Più meritevole di special menzione è il Monte *Nagel* o *Aggel* che si eleva tra Monaco e Roccabruna; non perchè fu creduto da alcuni duplice capo all'Appennino ed alle Alpi, che ciò non potrebbesi in verun modo sostenere, ma per la memoria che forse di esso far volle *Virgilio* in quei versi

> Aggeribus, socer, alpinis, atque arce Monoeci
> Descendens ec. (Aen. L. VI. v. 831.)

facendo preconizzare da Anchise ad Enea che Cesare sarebbe di là disceso ad infamare il nome italiano, rivolgendo le armi delle sue legioni contro i soldati della stessa patria. I poggi sottostanti al Nagel sono detti il *Grasso;* dei due superiori a Roccabruna uno ha il nome di *Coppiere*, l'altro è detto della *Miniera;*

e la più acuminata tra le alte cime che si elevano presso il confine settentrionale del Principato chiamasi l'*Ago di Mentone.*

La superficie del Principato essendo tutta ingombra nella sua piccolezza di protuberanze montuose, ne consegue che in essa mancar debbono e *valli* e *pianure* di vasta estensione. I fianchi dirupati dei più alti monti sono solcati da varj affossamenti, ma essi non formano che vallette di breve tratto. Tre sole di queste possono additarsi come primarie, e sono le più vicine a Mentone; la valle delle *Borighe* cioè, posta sotto l'Ago di Mentone, la valle di *Gorbio* prossima a Carnalese, e la valle di *Carei* in cui si trovano i molini da grano. Anche Roccabruna ha la sua valletta detta di *Ramingau*, ed una consimile se ne apre presso Monaco, sotto il monte Nagel, chiamata dei *Testimoni*, ma entrambe piccolissime.

Nè meno angusta delle precitate valli è la estensione del territorio *pianeggiante* del Principato; il quale non ha vera pianura, ma in qualche parte prossima al mare, le falde dei monti superiori sono solamente spianate e non ripide. Tali si presentano a levante di Mentone per poco più di 600 passi quadrati nel così detto *piano di Garavano*, ed a ponente della predetta città nel *piano di Carnalese*, per la metà più piccolo; e tale è pure la spianata subiacente a Monaco detta della *Condamina*, che come quella di Garavano non oltrepassa i 600 passi quadrati.

Nè di maggiore importanza sono le *acque* irriganti questo Principato, il quale manca affatto di fiumi, e solamente è intersecato da torrentelli di breve corso ivi

chiamati *Valloni*. Tali sono il *Rio di S. Devota*, dei *Molini*, della *Noce*, della *Rossa*, di *S. Romano*, i quali provengono dai fianchi del Nagel e del Grasso in quel di Monaco; il torrente di *Ramingau*, che scende anche esso dal Grasso e dalla Miniera sopra Roccabruna, e i torrenti di *Gorbio*, delle *Borighe*, dei *Carei*, che nascono nei monti superiori a Mentone. A questi può aggiungersi il Vallone o *Rio della Veglia*, il quale prendendo origine tra Monaco e Roccabruna alla brevissima distanza di 150 passi dal mare, emerge da un'augusta frana con enorme volume di acqua limpidissima, ma solamente quando cadono dirotte pioggie sui monti. Nè ciò debbe recare gran sorpresa, mentre le osservazioni de' geologi ci avvertono, che ne' cupi anfratti interni dei monti calcarei s' incontrano frequenti cavernosità, nelle quali penetrando da qualche fessura le acque che piovono sulle cime soprastanti, è natural conseguenza che vengano a sgorgare più in basso, ogni qualvolta aprasi loro un egresso dalla continuazione delle cavernosità predette.

Di *fontane perenni* manca affatto Mentone ove non si adopra per usi domestici che sola acqua di pozzo; varie però ne sgorgano così nelle adiacenze di Monaco, come in quelle di Roccabruna. Una piccola *sorgente* scaturisce presso la Porta di Monaco; una piccolissima dietro le sue mura detta la *fonte vecchia*, e quella dei *Tenaj* nelle sue vicinanze. Ma dal limitrofo Territorio Nizzardo provengono in quel di Monaco per condotti artefatti due voluminose correnti di acqua pura raccolta a due diverse sorgenti, una chiamata della *Noce*, l'altra dei *Marsara*. A Roccabruna è una buona sorgente pe-

renne entro il recinto del castello, e due non men ricche nelle sue vicinanze, una delle quali prende origine nel territorio di Gorbio. Finalmente è da notarsi che presso la riva marittima, sotto il piccolo Oratorio di Buonviaggio, sgorga una fonte detta di *Spina santa*, e quattro altre scaturiscono di fianco al Capo Martino; tra le quali quella detta di *Massouin* versa in mare un enorme volume di acqua. È questa l'*Idrografia* del Principato, nella cui superficie non si trovano nè laghi, nè paduli, nè marazzi; chè il piccolo stagno esistente presso la miniera sopra Roccabruna, è un semplice serbatojo dell'acqua che ivi si raccoglie dopo l'apertavi escavazione.

Restaci ora a far parola del *Littorale marittimo* la di cui estensione suole misurarsi approssimativamente, valutando di due ore il tragitto marittimo necessario per passare da Monaco a Mentone, e di due ore e mezzo il pedestre lungo le rive del mare: ma se si sottopongono a misurazione tutte le sinuosità dei porticcioli, delle anse e dei capi, troveremo che la linea del littorale compresa entro i confini dello Stato, ascende nella sua totalità a miglia dieci o chilometri 18 e $^1/_2$. — Chi volge la prua a Genova navigando da Nizza, giunto al di là di Capo d'Aglio incontra una punta dirupata da ogni lato ed inaccessibile, sulla quale siede Monaco, e che a foggia di elevata penisola prolungasi verso levante per circa 300 tese, formando il lato meridionale di un piccolo *porto*. Offre questo una larghezza di 200 tese, ed un sicuro riparo dai venti di libeccio, di ponente, di tramontana; sebbene però sia necessario ad un esperto piloto di bene ormeggiarsi dal lato del maestrale, che

talvolta vi scende con impeto, passando di mezzo ai due elevati monti soprapposti: ed avvertasi non esser questo il solo vento di traversia, ma la recano gli scirocchi ed il levante ancora, i quali dando in pieno sull' entrata, rendono assai malagevole il disbarco in tempo di grosso mare. Alla bocca del porto ed in mezzo di esso il fondo è fangoso; nei lati è ingombro di scogli e coperto di alga. La sua profondità va decrescendo dall'entrata, che ha 45 tese di acqua, fin presso la spiaggia ove se ne trovano cinque o sei. Non esistendo ai tempi di Strabone verun porto artificiale da Monaco alla Spezia, non additò quello scrittore in tutta la spiaggia Ligure che questo, designandolo bensì come non capace che di poche e piccole navi. — Tra Monaco e Mentone prolungasi il littorale in acuta punta, poco elevata sul livello dell' acque, ma molto sporgente in mezzo ad esse tra l'austro e il libeccio, e che porta il nome di *Capo Martino*. A levante di questa punta, apresi una *spiaggia* di sabbia leggermente affossata, la quale offre ancoraggio riparato dal ponente e dal maestrale, a chi non possa arrivare fino a Monaco: nella quale posizione sebbene non arrechi danno neppure il libeccio, con tutto ciò sarebbe imprudenza il fermarsi quando esso domina, facendosi allora il mare troppo grosso. Se avvenisse poi che all' improvviso si suscitasse un vento australe, la perdizione della nave ancorata sarebbe inevitabile. Anche a Mentone, nel lato di levante, è una Rada capace di piccole navi con 9 a 12 tese di acqua sopra fondo algoso arenaceo, ma questa è una stazione anche men sicura, parzialmente nella stagione invernale.

La descritta costa marittima del Principato riconoscesi con molta facilità dai naviganti, ai quali servono d'indicazione le cime di due alti monti. Elevasi uno di questi a greco di Monaco e presenta una cima pianeggiante a guisa di piattaforma, cui i Piloti provenzali danno il nome di *Tavola di Morghues* o di Monaco; l'altro è quel monte a sommità acuminata posto presso il confine orientale del Principato, e già designato col nome di *Ago di Mentone*. In mezzo a questi due monti e presso le loro falde, comparisce dall'altomare la nuova via marittima come una *larga striscia bianca*, e questo triplice segno conduce agevolmente i piloti alla recognizione della costa di questo Principato.

§. 3.

NATURA DEL SUOLO E SUOI PRODOTTI MINERALI.

I pochi dirupi montuosi del territorio di Monaco formano come l'ultimo gradino di quella porzione di alpi marittime che tra la Roja e il Paglione scendono al mare; sarà quindi conveniente il dare un rapido cenno della costituzione geognostica dei monti superiori, onde meglio additare la natura del terreno compreso nel Principato. Dalle rive marittime alle cime della Bissa ed al varco di Tenda, presso cui prende origine la Roja, le alpi che di tratto in tratto vanno elevandosi, presentano tutte le principali varietà geognostiche chiaramente distinte. Dalle più elevate sommità alpine alla confluenza del rio di Cairos colla Roja presso Saorgio, non si trovano che rocce anteriori al deposito arenario del carbon fossile;

graniti, cioè, *talcosi* e *steaschistosi*, *schisti argillosi*, e sostanze *porfiritiche*. Il *ferro micaceo*, il *piombo solfurato*, lo *zinco ossidato* sono le sostanze metalliche che in moltiplici sensi dal basso in alto traversano quei minerali. Da Saorgio al mare il terreno cambia al tutto di natura, e diviene secondario, a riserva di brevissimi tratti di formazione più moderna, come può osservarsi nei dintorni di Roccabruna e di Mentone.

Il primo tra i terreni *secondarj*, dei quali è composto il suolo del Principato, è il *litantracico* o del carbon fossile. Nei superiori monti interposti a Sospello ed alla Scarena incomincia a comparire una formazione fluviomarina di *arenaria argillosa*, *calcare marnoso*, e materie vegetabili *bituminizzate*. Sul pendio occidentale che acquapende nel Paglione, si trovano ricchi filoni *carboniferi* inclinati di circa 40 gradi, con giacitura parallela agli strati del calcare marnoso, da cui gli divide un sottilissimo strato d'*argilla:* nell'opposta pendice volta a levante e acquapendente in Bevera, ricomparisce il terreno *carbonifero*, talvolta in vene quasi orizzontali, tal' altra in strati paralleli a quelli del calcare marnoso, e sotto una inclinazione di 50 gradi. Questa porzione di suolo che resta tra la Roja e la Bevera, ha un aspetto quasi triangolare, cui serve di base la riva marittima da Capo d'Aglio fin presso Ventimiglia, formandone l'apice Castiglione di Sospello. Ivi appunto, e presso S. Agnese ricompariscono materie carbonifere, le quali più in basso, cioè presso Gorbio, prendono forma pulverulenta, e passando entro i confini del Principato divengono dure, piritose, pesanti. Ciò vedesi poco sopra Roccabruna, ove nei trascorsi tempi

fu aperta una escavazione colla speranza di discuoprirvi una miniera argentifera, ma non essendovisi trovato che materie carbonifere e non molto buone, furono lasciate a disposizione del pubblico. In tutto il rimanente del territorio predomina il *calcare marnoso stratificato*, specialmente il *compatto*, conosciuto sotto il nome di *scaglion* per la sua facilità di fendersi in più sensi e di ridursi in piccoli frammenti parallelepipedi. I suoi strati, inclinati a tramontana, sono in qualche punto verticali e talvolta irregolarmente contorti, come per effetto di cause violenti che abbiano sollevati quei monti agitandoli con scosse ondulatorie, delle quali conservano l'impronta. Questo calcareo, molto vario nella gradazione dei colori ed in altri caratteri, ha i suoi strati inferiori ordinariamente ineguali e poco voluminosi, i quali nel distruggersi formano piccoli promontorj rotondeggiati: gli strati medj o centrali, solcati alla loro superficie dalle acque, presentano degli affossamenti con bordi così acuti da sembrare flutti marini petrificati nella loro agitazione; mentre gli strati superiori, tagliati a picco e molto più voluminosi, sono disposti in filari di tale aspetto da somigliare in distanza rovinate muraglie di un qualche vasto edifizio, come osservasi nel tratto interposto alla Turbia ed a Roccabruna.

La formazione che ricuopre immediatamente la precedente è quella del *calcare giurassico*, il quale costeggia i contorni della Turbia e di tutto il Principato, mostrandosi ad intervalli, ed in strati di una inclinazione di circa 40 gradi. Ciò che caratterizza singolarmente questo calcare, sono le vaste grotte, le frane, gli spacchi che racchiude. Tale è la *grotta della*

Grue, aperta entro il dirupo su cui siede Monaco, ed alla quale dà l' accesso un foro che s' interna per circa 130 passi; tale è la vasta *grotta della Veglia*, posta sotto il piccol Santuario di Buonviaggio in riva al mare; tale in fine è quella della *Dragoniera* sottostante a Roccabruna, aperta essa pure presso il mare. Questo calcare addiviene in qualche punto *saccaroide*, ed è in sostanza una roccia di formazione marino-littorale, di struttura oolitica, a grana finissima ed eguale, soprabondante di fossili specialmente zoofiti, assai conformi al *calcare poliposo* dei francesi, nè molto dissimile dal *coral-ragh* degli inglesi. Trovasene in questo Principato al Capo Martino, e sebbene i caratteri dei fossili che contiene non siano ben distinti, bastano con tutto ciò a dimostrare che quelli zoofiti vissero già sul predetto calcare, come gli animaletti delle millepore bissoidi vivono attualmente sopra rocce congeneri ove costeggiano il moderno lido.

La formazione *terziaria* comparisce sopra varj dei monti più depressi; si distende su i loro fianchi; ingombra il fondo di alcune vallecule, e penetra fin sotto la profondità del letto marittimo. Il terreno *calcareo-psammitico* (arena calcarea giallognola del Brocchi) ricuopre in alcuni punti il *calcare marnoso:* il suo colore è tra il giallastro ed il grigio pallido; è composta di grani silicei angolosi disseminati di mica ed agglutinati da un calcare giallastro. Giace in strati ordinariamente molto sottili, ed è immediatamente ricoperta dalla marna argillosa conchilifera. Questo terreno, spesso assai compatto, presenta le stesse ineguaglianze delle basi su cui riposa, e forma talvolta dei

monticelli rotondati, come può osservarsi dal villaggio del Castellare fino a Mentone, ritornando poi a comparire di tratto in tratto su varj punti della Riviera. Alternano in qualche punto con gli strati predetti alcuni depositi di *argilla plastica*, come presso Roccabruna in luogo detto le Coppiere, ove trovasene in molta copia, e viene adoperata per uso di terraglie.

Finalmente a 400 piedi di profondità marittima giacciono varj banchi di *arena*, *ghiaje*, e *massi rotolati*, i quali risalgono ad un' elevazione di 3 a 400 piedi sopra il livello delle acque, come può verificarsi sopra Roccabruna.

§. 4.

VEGETABILI.

La mano industre dell' uomo può operar prodigi nella formazione di artificiali giardini; ma la natura che debbe conformarsi agli effetti delle moltiplici cause le quali hanno influenza sullo sviluppo dei vegetabili, non può far pompa che in poche località delle sue più belle ed insieme più fruttifere specie. Ora tra queste fortunate contrade ben poche offrir possono una scena così ridente e sì ricca in vegetabili di rara qualità come pel tratto del littorale Ligustico, che trovasi interposto fra il Varo e la Taggia. Del qual suolo beato formando parte quasi centrale il Principato di Monaco, non è da dire quanta piacevol sorpresa ecciti in chi lo percorre la deliziosa promiscuità di *aranci*, *cedri*, *limoni*, *carrubbi*, *ulivi* disseminati confusamente, non senza però una certa

regolare differenza di località, misurata dai diversi gradi di temperatura atmosferica, in un'altezza perpendicolare di circa 800 metri. Il dotto Sig. Risso osservò infatti che nella parte meridionale del contado di Nizza, lo stato della vegetazione offre quattro diverse zone o regioni, situate come a ripiani, l'una al di sopra delle altre; giusta osservazione e convenientemente applicabile anche al territorio di Monaco. Nella prima e più bassa zona vegetano tutte le piante indigene, le quali non si sviluppano d'ordinario al di là di 100 metri dal lido del mare, nè oltre una elevazione di egual misura al di sopra del suo livello. Nella spiaggia sabbionosa vegetano gli *eringii* marini, i *critmi*, le *pastinache spinose*, l'erba *cali*, le *silene*, i *grespigni*, le *anonidi* ramose, i *poligoni*, i *narcisi* marini, la *medica*, i *sonchi* marittimi: e nella parte del Littorale ingombra di scogliere e di depositi detritici ivi respinti dai flutti, vegetano le *palme* minori, le *antillidi*, l'*euforbie*, le *timelee*, le *statici*, il *violacciocco* ramoso, l'erba *velia*, il *finocchio* marino. — Nella seconda zona prosperano come in terra nativa *aranci*, *cedri*, *limoni* di moltiplici varietà ed ogni altra specie di alberi a frutta, trasportatici da climi lontani ed ormai addomesticati anche nel suolo della nostra Penisola. Comprende questa porzione di suolo le falde e i fianchi delle colline che si elevano per 200 metri al di sopra delle acque del Mediterraneo: si coltivano in questa i *gelsi*, i *platani*, le *tuberose*, le *giunchiglie*, le *rose*, i *gelsomini*, le *mimose* e qualche *palma* datterifera; vi crescono spontanei i *loti* spaccasassi, i *ricini*, gli *oleandri*, gli *ornitogali*, le *niveole*, le *ofridi*, i *tulipani*, i *pe-*

largonj, i *geranj*: è questa pure la regione degli *ulivi*, delle *viti*, dei *fichi*, dei *legumi*, e di tutti i *cereali* del mezzogiorno di Europa. In essa finalmente vivono naturalizzate le *agavi americane*, i *fichi* d'India, i *capperi*, e nelle sue parti più incolte gli *albatri*, i *lauri*, i *carrubbi*, i *lillatri*, le *globularie*, le *scope*, le *stachidi*. — La fascia territoriale superiore che comprende le sodaglie più vicine alla sommità dei monti non offre che nudi dirupi, nelle frane dei quali vegetano principalmente i *pini*, i *cisti*, i *rosmarini*, le *lavendule*, il *timo*, il *mirto* e moltiplici varietà di *festuche* e di *graminacee* (4).

§. 5.

ANIMALI.

Scarsissimo è il numero dei *mammiferi* erranti così in questo territorio, come in quello delle adiacenti provincie degli Stati Sardi. Nelle loro qualità specifiche sono al tutto simili agli indigeni delle contrade pianeggianti di mediocre elevazione così della Italia, come della Francia, e di una porzione della Germania.

Tra le varietà più comuni dei *pipistrelli*, ascondesi un *plecoto* (*auragliassa* dei Nizzardi) nelle fessure degli scogli. Trovansi dei *ricci*, varj *sorci*, molte *lepri*, pochi *conigli* nel suolo boschivo; qualche *talpa* nei prati e nei terreni coltivati. Rampica la *donnola*, e lo *scojattolo* su i pini; aggiransi le *faine*, e moltissime *volpi* attorno ai pollaj, ma l'ovile è più difficilmente insidiato dai *lupi*, che qui son rari. L'orso, il cin-

ghiale, la marmotta ed altri animali alpini non discendono in contrade sì basse.

Tra gli uccelli di rapina il *falco* lodolajo, il *pescatore* ed il *gheppio* si propagano nelle parti più montuose; il *grillajo* e talvolta lo *smeriglio* emigrano; il *falco* reale ed il *barletta*, lo *sparviere* ed il *nibbio*, non si mostrano che di passaggio. Delle numerose famiglie dei silvani trovansi qui le più comuni specie, così migratorie, come stazionarie; *tordi*, *maciòle*, *saltimpali*, *codirossi*, *codoni*, *pendolini*, *fringuelli*, *cardellini*, *fanelli*, *corvi*, *gazze*, *ghiandaje*, *picchi*, *torcicolli*. Tra i gallinacei nidifica al monte la *pernice* e la *starna*; mostrasi di passaggio il *francolino*, il *colombaccio*, la *tortora*, la *quaglia*. Anche gli uccelli di ripa, e gli aquatici, non compariscono che come migratori *grù*, *cicogne*, *fagianelle*, *colimbi*, *pavoncelle*, *gallinelle*, *gabbiani*, *germani ec.*, non trattenendosi nel territorio che qualche *piviere* e la *beccaccia*.

I rettili non sono molti e per la maggior parte consimili a quelli delle altre contrade meridionali di Europa, *lucertole*, *serpi*, *bisce*, *vipere*, *tarantole*, *rane*, *rospi*, *salamandre*, *tartarughe* di mare.

I pesci del vicino mare sono anch'essi congeneri di quelli che popolano le altre parti del Mediterraneo; *torpedini* e *razze* cioè; *anguille* e *murene*; *morelli* e *merluzzi*; *sogliole* e *rombi*; *paraghi*, *saraghi*, *dentici* e *boghe*; *dorate* e *muggini*; *triglie*, *ombrine*, *carpioni* e *reine*, oltre varie specie che compariscono talvolta di passaggio, come il pesce *spada* e il *delfino* con altri cetacei. A questi si aggiungano *polpi*, *seppie*, ed altri molluschi; *granchi*, *gamberi*, *aliuste* con moltiplici

altre specie di testacei e crostacei. Trovansi qui finalmente moltissime varietà d' insetti comuni all' altre parti della Liguria marittima, e dei quali perciò sarà fatta altrove opportuna menzione (5).

§. 6.

CLIMA E METEORE.

Smollett fu il primo a far conoscere ai suoi connazionali la dolcezza e le delizie del clima di Nizza, sicchè per molti inglesi divenne poi oggetto di moda il passarvi i più rigidi mesi del verno. Ma se Monaco non fosse segregato in un angolo del littorale, e se passasse presso di esso una via regia, dei cinquecento inglesi che sogliono popolare annualmente il subborgo Nizzardo della Croce di Marmo, non isdegnerebbero moltissimi di svernare nella piccola capitale di questo Principato; sì mite e sì benigna è la *temperatura atmosferica* che vi si gode. È rarissimo infatti il caso di un abbassamento del termometro al disotto del zero; come difficilmente accade che nei più forti calori estivi oltrepassi i gradi 25. Dal che ne consegue che se in Monaco l' atmosfera è tepidissima nella stagione invernale, perchè le sovrastanti montagne fan riparo ai venti di settentrione, per ragione opposta è ivi temperato il calore estivo dal libero soffio del garbino e del ponente. Nè la benefica azione di così mite temperatura viene modificata da soverchia *umidità*, poichè l' aria che si respira così in Monaco, come nelle altre parti marittime

del Principato, è anche *asciutta*, *purgata*, *salubre*, riuscendo solamente un poco più rigida a Roccabruna per la più elevata sua posizione.

Ivi infatti varia notabilmente anche lo stato *anemometrico* dell' atmosfera, giacchè i *venti di settentrione* che si alzano periodicamente sul far del mattino vi soffiano con più forza; e lo stesso accade del *maestrale*, e del *greco-levante*. Tra gli altri venti, alcuni hanno comparsa costante in certi tempi, come il *levante* e lo *scirocco;* altri l' hanno variabile, e sono gli *australi*, i *libecci*, il *ponente;* ma di questi ultimi è benignissima l' influenza nella stagione estiva, come fu di sopra accennato.

Quanto alle *pioggie* ed alle *grandini*, è da notarsi che esse non sono così copiose a Monaco, come a Mentone. Le *brine* poi e le *rugiade* sono altrettanto frequenti, quanto è rarissima la *neve*, la qual non cade quasi mai sulla superficie del Principato. Nel di cui territorio riesce assai raro che si sentano scosse, ancorchè consensuali di *terremoto*, mentre nel mare subiacente è molto comune il fenomeno di violenti *burrasche*.

§. 7.

ABITANTI.

I proficui effetti di un clima così benigno si rendono principalmente manifesti nella fisica conformazione degli abitanti, i quali godono prospera salute, nè sono molestati da epidemiche o endemiche infermità,

ma solamente da qualche morbo *sporadico* di genere *inflammatorio* oppur *gastrico*. Nè meno delle fisiche sono da pregiarsi le loro qualità morali: indole buona e pacifica; intelligenza non comune negli affari; attitudine ad intraprese d'ogni maniera; solerzia ed ingegno nel condurle a buon esito. Chè se tra di essi è scarsissimo il numero dei facoltosi, pure si mostrano contenti delle loro miti fortune; ed è poi da rimarcarsi che il popolo, sebbene assai incolto, è religioso sì, non superstizioso.

I predetti abitanti di questo Principato formano una popolazione collettizia, principalmente composta d'indigeni di quella costa marittima e delle adiacenti, con i quali sembra che venissero a promiscuarsi alcuni spagnoli, francesi, e piemontesi nelle differenti epoche nelle quali i piccoli principi di Monaco si trovarono nella necessità di darsi in accomandigia militare ai Sovrani di quelle nazioni. Ciò provasi manifestamente anche dall'indole del loro dialetto composto d'italiano e francese, con varie voci spagnole, e molte altre usate dai genovesi. Diversifica alcun poco il linguaggio di quei di Mentone e di Roccabruna da quello che parlasi in Monaco, non quanto però la pronunzia, che negli abitanti della capitale è piuttosto dolce ed aperta, mentre altrove, e parzialmente a Mentone, riesce di una fatigante lentezza, e ben distinguesi per una certa cantilena nasale nelle desinenze (6).

Il seguente dialogo farà meglio conoscere la vera indole e le specifiche qualità del dialetto di questo Principato:

DISCURSU

D'UN MESTRE E RU SO SERVITU' (*)

Mes. Ebben, Batista, hai fàu tutte re cumissiùe che min t'ho dàu?

Ser. Scia po sta ciü che següru che ho fàu tantu ben che ho pusciüu. Sta mattin a sei ure e ün cartu era già per camin: a sette e mesa n'aveva già fàu ra mittan, e a ettu e tre carti entrava drentu ra villa; ma pei s'è tantu messu a ceve che!...

Mes. Set-a-dire che a ru solitu si stàu drentu ün oberge a fa ru feneante, per aspettà che nun cevessa ciü! Eh perchè nun hai piàu ru paraiga?

Ser. Perchè m' embarrassava, e pei jeri sera candu me sun andau curcà non ceveva ciü, o ben se ceveva, ceveva ben pocu: sta matin candu me sun levàu, era tüttu seren, e sulamente a ru levà de ru sù se fàu nivuru. Ün pocu ciü tardi s'è levau ün gran ventu, e eu lega de scassa re nivure

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. *Ebbene, Batista, hai tu eseguite tutte le commissioni che ti ho date?*

Serv. *Signore io posso assicurarla di essere stato puntuale più che ho potuto. Questa mattina alle sei e un quarto ero già in cammino; alle sette e mezza ero a metà di strada, ed alle otto e tre quarti entravo in città; ma poi è piovuto tanto!*

Padr. *Che al solito sei stato a fare il poltrone in un' osteria per aspettare che spiovesse! E perchè non hai preso l'ombrello?*

Serv. *Per non portare quell' impiccio; e poi jeri sera quando andai a letto non pioveva più, o se pioveva, pioveva pochissimo; stamani quando mi sono levato era tutto sereno, e solamente a levata di sole si è rannuvolato. Più tardi si è alzato un gran vento, ma invece di spazzare le*

(*) Varie osservazioni dovrebbero farsi, specialmente ai Toscani sulla esatta pronunzia del *Vernacolo di Monaco*: basti qui l' avvertire che la *r* negli articoli *ra re ri ru* debbesi pronunziare con moltissima dolcezza: che la *ü* vuole il suono della *u* francese, e la *u* semplice quello della *u* italiana.

ha fau tumbà de nève, e pei ha ciüvìu a verse.	*nuvole, ha portato una grandine che ha durato mezz'ora, e poi acqua a ciel rotto.*
Mes. Cuscì me vèi fa capì che nun hai fau ren de se-che t'aveva dittu; nun è veru?	Padr. *Così vuoi farmi intendere di non aver fatto quasi niente di ciò che ti avevo ordinato; è vero?*
Ser. A ru cuntrari speru che Scia serà cuntentu scia saverà ru giru che ho fau drentu ra villa en due ure.	Serv. *Anzi spero che ella sarà contento, quando saprà il giro che ho fatto per città in due ore.*
Mes. Vedemu se ch'hai fàu.	Padr. *Sentiamo le tue prodezze.*
Ser. En tempu che ciüveva sun andàu da ru tajür, e ho vistu cun ri miei ej ru so vestitu raccumudàu, cun ru culettu e ra dublüra nevi; ru so gilecu nevu e re sue braghe cun ri tiran erun finie, e tajava ra camigera.	Serv. *Nel tempo che pioveva mi sono fermato in bottega del sarto, ed ho visto con questi miei occhi riaccomodato il suo soprabito con bavero e fodere nuove: la sua giubba nuova e i pantaloni colle staffe erano finiti, e la sottoveste stava tagliandola.*
Mes. Tantu meju, ma avevi a dui passi ru capelè e ru curduniè, e nun sì andàu da düsciun de chesti?	Padr. *Tanto meglio. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo ed il calzolajo, e di questi non ne hai cercato?*
Ser. Signur seì, ru capelè arrangiava ru so capelu veju, e nun aveva ciü ch'a burdà ru nèvu. Ru curduniè pei aveva finìu re bote, re scarpe grosse da caccia, e ri scarpin da ballu.	Serv. *Sì Signore: il cappellajo ripuliva il suo cappello vecchio, e non gli mancava che orlare il nuovo. Il calzolajo poi aveva terminati gli stivali, le scarpe grosse da caccia, e gli scarpini da ballo.*
Mes. Ma en casa de me pàire, candu ghe sì andàu? aissò era r'essensiale!	Padr. *Ma in casa di mio padre quando sei andato, che questo era l'essenziale!*

Ser. Appena ha avüu finìu de cève: ma nun g' ho truvau düsciün, ne so pàire, ne so maire, ne so barba, perchè avant' jeri sun' andai en campagna, e g' han durmìu.	Serv. *Appena spiovuto: ma non vi ho trovato nè suo padre, nè sua madre, nè suo zio, perchè jeri l'altro andarono in villa, e vi hanno pernottato.*
Mes. Me frai sepandan, o ben so mujè seran stai en casa?	Padr. *Mio fratello però o sua moglie almeno sarà stata in casa?*
Ser. Signur nun, perchè erun andai sinu a ra Turbia, e avevan menaù ri soi fièj.	Serv. *No Signore perchè avevano fatta una trottata verso la Turbia, ed avevano condotto il bambino e le bambine.*
Mes. Ma ri servitùi erun tütti fèra?	Padr. *Ma la servitù era tutta fuori di casa?*
Ser. Ru cuginè era andàu en campagna cun so papa, ra dona de cambera e dui servitùi cun so cugnà, e ru pustiùn avendu avüu urdine de staccà ri cavalli per ri busticà, se n'era andau cun ra carrossa de ru custà de Mentun.	Serv. *Il cuoco era andato in campagna col suo sig. padre, la cameriera e due servitori con sua cognata, e il cocchiere avendo avuto l'ordine di attaccare i cavalli per muoverli se ne era andato colla carrozza verso Mentone.*
Mes. Dunca ra casa era vea?	Padr. *Dunque la casa era vuota?*
Ser. Nun g'ho truvàu che ru garsun de ra stalla, e g' ho dàu tütte re lettre per re purtà a cü deveva re avè.	Serv. *Non vi ho trovato che il garzone di stalla, e a lui ho consegnato tutte le lettere perchè le portasse a chi doveva averle.*
Mes. Menu ma. E la provista per deman?	Padr. *Meno male. E la provvista per domani?*
Ser. R' ho fà; per menestra ho piàu de pasta, e entantu ho	Serv. *L' ho fatta: per minestra ho preso della pasta, e in-*

catàu de fromagiu e de bürru. Per accresce ru buiu de vitella ho piàu ün bucun de mutun. Ra frittüra ra farò de servella, de figaretu e d'arcicoti. Per fricassà ho catàu de porcu, e ün canar per arrangia cun ru coru. E cume nun ho truvàu ne turdi, ne pernige, ne becasse, ghe rimedierò cun un dindon che farò cheige a ru furnu.

Mes. E de pesci n'hai catàu?

Ser. A ru cuntrari n'ho piàu en cantità, perchè custava troppu pocu. Ho catàu de sole, de treglie, de rasa.

Mes. Coscì va ben. Ma ru peruchè non r'hai vistu?

Ser. A ru cuntrari cuma ha ra so buttega accantu de chella de ru drughista, dunde ho catàu de sucaru, de peve, ganefaretti, canella, ciculata, entantu g'ho parlàu.

Mes. E che neve t'ha dau?

Ser. M'ha dittu che r'opera en müsica ha fàu effettu, ma che ru ballu è andàu ben ma: che achellu zuvenu, so amigu, ha persu l'autra sera a ru gegu tütte re sue pariüre, e che aùra asperava de partì

tanto ho comprato del formaggio e del burro. Per accrescere il lesso di vitella ho preso un pezzo di castrato. Il fritto lo farò di cervello, di fegato, di carciofi. Per umido ho comprato del majale ed un' anatra da farsi col cavolo. E siccome non ho trovato nè tordi, nè starne, nè beccacce, rimedierò con un tacchino da cuocersi in forno.

Padr. *E del pesce non ne hai comprato?*

Serv. *Anzi ne ho preso in quantità, perchè costava pochissimo. Ho comprato sogliole, triglie, e razza.*

Padr. *Così va benissimo. Ma il parrucchiere non avrai potuto vederlo?*

Serv. *Anzi siccome ha la bottega accanto a quella del droghiere, dove ho fatto provvista di zucchero, pepe, garofani, cannella e cioccolata, così ho parlato anche a lui.*

Padr. *E che nuove ti ha date?*

Serv. *Mi ha detto che l'opera in musica ha fatto furore, ma che il ballo è stato fischiato; che quel giovine signore suo amico, perdè l'altra sera al giuoco tutte le scommesse e che ora aspet-*

cun ra diligensa per Genuva. M' ha dittu tamben che madamaigella Lucia ha remandàu ru so fütüru spusu, e che ha giüràu de nun ru vurè ciü.

tava di partire colla diligenza per Genova. Mi ha detto pure che la signora Lucietta ha congedato il promesso sposo, e ha fatto giuramento di non vederlo più.

Mes. Girusìe... achesta si che me fa ride, ma aura pensamu a nui.

Padr. *Gelosie: questa sì che mi fa ridere, ma pensiamo ora a noi.*

Ser. Se scia se cuntenta, mangiu un pocu de pan, e bevu un gottu de vin, e serò sübitu a ri soi cumandi.

Serv. *Se ella si contenta mangio un poco di pane e bevo un bicchier di vino, e torno subito a ricevere i suoi comandi.*

Mes. Cuma sun sprescian, e devu andà fèra de casa, ascuta primu cosa te cumando, e pei mangerai e te repuserai tantu che tü vei.

Padr. *Siccome ho fretta e devo andar fuori di casa, ascolta prima cosa t' ordino, e poi mangerai e ti riposerai quanto ti piace.*

Ser. Scia cumande püra.

Serv. *Comandi pure.*

Mes. Per ru derna che devemu fa, prepara tüttu ru salun. Pija ra tuaja, e re ciü bone serviette; fra i piatti pij' achelli de purselana, e fa en sorta che nun manche ne scüelle, ne cabarè. Arrangia ru büffettu cun de früttu, d' üga, nnge, amandure, confittüre e butije.

Padr. *Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara tutto in salotto buono. Prendi la tovaglia e i tovaglioli migliori, tra i piatti scegli quelli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle, nè vassoj. Accomoda la credenza con frutte, uva, noci, mandorle, confetture e bottiglie.*

Ser. E che cuver metterò en tòra?

Serv. *E quali posate metterò in tavola?*

Mes. Pija ri cüjài d' argentu, e re furcine, e ri cuteli cun ru manigu d' avoriu, e suvègnate che re caraffe, ri gutti,

Padr. *Prendi i cucchiaj d' argento e le forchette e i coltelli col manico di avorio, e ricordati che le bocce, i*

e ri gutelli, siciun achelli de cristallu tajàu. Pei arrangai atturnu de ra tòra re ciü bone careghe.

Ser. Scia serà serviu puntüalmente.

Mes. Suvègnate che chesta sera vègne me maire gran. Sai cantu chella veja è annujante. Mete en urdine ra cambera bona, fa jence ra pajassa, e fa batte ri matalassi. Fa ru lettu cun ri linsei e re cüverte re ciü fine, e crèveru cun üna sinsariera. Ience ru giaru d'aiga, e sciu de ru bassin stende ün panaman urdinari e ün fin. Fa tüttu en regula, e ra bona man nun mancherà.

Ser. En verità scia m' ha cumandàu tante cose; ma farò tüttu.

bicchieri e i bicchierini siano quelli di cristallo arrotato. Accomoda poi intorno alla tavola le seggiole migliori.

Serv. *Ella sarà servito puntualmente.*

Padr. *Ricordati che questa sera viene mia nonna. Tu sai quanto è stucchevole quella vecchia. Metti in ordine la camera buona, fa riempire il saccone e ribattere le materasse. Accomoda il letto con lenzuola e fodere le più fini, e cuoprilo con zanzariere. Empi la brocca d'acqua, e sulla catinella distendi un asciugamano ordinario ed uno fine. Fa tutto in regola, e la mancia non mancherà.*

Serv. *Per verità ella mi ha ordinato molte cose, ma farò tutto.*

ANNOTAZIONI ALLA COROGRAFIA FISICA

(1) In tutta quest'Opera verrà adoperato per misura itineraria il *miglio italiano* (di 60 a grado), perchè corrisponde esattamente al *minuto geografico* comune a tutti i popoli, e perchè identico al *miglio nautico*, usato da quasi tutte le popolazioni marittime d'Europa. Talvolta però verrà rammentata la differenza che passa tra il predetto *miglio* e il *chilometro*, poichè essendo la misura metrica divenuta ormai *cosmopolitica* per eccellenza, vuolsi indistintamente far uso anche di essa. Ma nella descrizione dei differenti Stati verrà fatto conoscere il valore delle *misure* respettivamente in essi adottate; quindi in tutte le mappe geografiche del nostro Atlante si troverà una triplice scala, di *miglia italiane* cioè, di *chilometri*, e di *miglia* del paese. Giovi intanto il rammentare che essendo 1 *chilometro* eguale a 1000 metri;

il miglio *italiano* equivale a *metri* 1851,851852.
il miglio *piemontese* a . . . . . . « 2466,076656.

(2) Per quanto è a nostra notizia, non era stata finora pubblicata una *Carta topografica* del Principato di Monaco. Potemmo per buona sorte procurarcene una in Nizza, disegnata nei decorsi anni dagl' Ingegneri del Governo Francese; è stata però nostra cura di farla verificare, e si sono ottenute importanti rettificazioni, mercè le molte cure dei cortesissimi Sigg. Fratelli *Cauvin*, ai quali dovremo più volte tributare i nostri ringraziamenti nel corso di questa storia del Principato.

(3) Antico confine occidentale di questo Stato era la punta di *Capo d'Aglio*, ed una Torre, ora semidiruta, posta in una rupe soprastante; ma dopo lunghe contestazioni col Governo piemontese, furono finalmente fissati nel 1760 i nuovi confini per la parte di ponente, che sono ora in prossimità della città di Monaco, a soli 5 minuti di distanza dalla Fonte-vecchia.

(4) Per rendere più esatta la indicazione delle piante che vegetano nel Principato, ne tradurremo i nomi in linguaggio botanico.

Albatro. . . . . *Arbutus unedo*
Aloe americana . . *Agave americana*
Anonide. . . . . . . *Ononis arvensis*
Antillite . . . . . . *Anthyllis Barba Jovis*
Araocio . . . . *Citrus aurantium*
Cali (erba) . . . . *Salsola Kali*
Cappero . . . . *Capparis spinosa*
Carrubbo . . . . . . *Ceratonia siliqua*
Cedro . . . . *Citrus medica*
Cisto . . . . *Cistus incanus*
Critmo. . . . . *Crithmum maritimum*
Eringio. . . . . *Eringium maritimum*
Euforbie. . . . . . . *Euphorbia dendroides ec.*
Festuche . . . . . . *Festuca pratensis ec.*
Fico d'India . . . *Cactus opuntia*
Finocchio marino. *Sesali tortuosum*
Gelsomino. . . . . . *Jasminum officinale*
Geranio . . . . *Geranium - variae spec.*
Giunchiglia. . . . . *Narcissus Jonquilla*
Globularia . . . . . *Globularia vulgaris*
Gramigna . . . . . . *Poa - variae spec.*
Grespigno. . . . . . *Praenanthes muralis*
Lauro . . . . *Prunus laurocerasus*
Lavandula. . . . . . *Lavandula spica*
Lillatro . . . . *Phylliraea angustifolia*
Limone. . . . . *Citrus Limonia*
Loto. . . . . *Celtis australis*
Medica (erba) . . *Medicago sativa*
Mimosa . . . . *Mimosa - variae spec.*
Mirto . . . . *Myrtus communis*
Narciso . . . . *Pancratium maritimum*
Ofride . . . . *Ophrys - variae spec.*
Oleandro . . . . . . *Nerium oleander*
Ornitogalo . . . . . *Ornithogalum Narbonense ec.*
Palma minore . . . *Chamaerops humilis*
Palma datterifera. *Phoenix dactylifera*
Pastionaca . . . . . . *Echinophora spinosa*
Pelargonio. . . . . . *Pelargonium - variae spec*
Pino. . . . . *Pinus pinaster*
Platano. . . . . *Acer pseudoplatanus*
Poligono . . . . *Polygonum aviculare*
Ricino . . . . *Ricinus communis*
Rosa . . . . *Rosa - variae spec.*
Rosmarino . . . . . *Rosmarinus officinalis*
Scopa . . . . *Erica - variae spec.*
Silene . . . . *Silene armeria*
Sonco . . . . *Sonchus palustris*
Stachide . . . . *Stachys arvensis*
Statice . . . . *Statice alata*
Timelee . . . . *Daphne Cneorum*
Timo . . . . *Thymus vulgaris*
Tuberosa . . . . . . *Polyanthes tuberosa*
Tulipano . . . . . . *Tulipa sylvestris*
Velia (erba). . . . *Filago gallica*
Violacciocco . . . . *Hesperis ramosissima*

(5) I nomi usati dai naturalisti per distinguere le differenti specie degli animali indicati, sono i seguenti;

Aliusta. . . . . *Palinurus vulgaris*
Anguilla. . . . . . . *Anguilla latirostris*
Beccaccia . . . . . . *Rusticola vulgaris*
Biscia . . . . *Coluber elaphis*
Boga . . . . *Boops salpa-vulgaris ec.*
Cardellino . . . . . . *Fringilla carduelis*
Carpione. . . . . . . *Raja rubus*
Cicogna. . . . . *Ciconia alba*
Codirosso . . . . . . *Sylvia phoenicurus*
Codone. . . . . *Parus caudatus*
Colimbo . . . . *Colymbus septentrionalis*
Colombaccio . . . . *Columba palumbus*
Coniglio . . . . *Lepus cuniculus*
Corvo . . . . *Corvus frugilegus*
Delfino. . . . . *Delphis Tursio-Risso*
Dentice . . . . *Dentex vulgaris*
Donnola . . . . *Mustela vulgaris*
Dorata . . . . *Aurata semilunata ec.*

Faina. . . . . *Mustela Foina*
Falco lodolajo . . . *Falco subbuteo*
pescatore . . *haliaetus*
gheppio . . . *tinnunculus*
grillajo . . . *tinnunculoides*
smeriglio . . *vespertinus*
barletta . . . *lithofalco*
Francolino . . . . . *Perdix francolinus*
Fringuello . . . . . *Fringilla coelebs*
Gabbiano . . . . . . *Larus ridibundus ec.*
Gambero. . . . . . *Astacus marinus*
Gazza. . . . . *Corvus pica*
Gallinella . . . . . . *Rallus aquaticus*
Germano. . . . . . . *Anas Boschas*
Ghiandaja. . . . . . *Corvus glandarius*
Granchio . . . . . . *Cancer fimbriatus*
Gru . . . . *Grus cinerea*
Lepre. . . . . *Lepus timidus*
Lucertola . . . . . . *Lacerta agilis-viridis-ocellata-merremia-fasciata*
Lupo . . . . *Canis Lupus*
Maciola. . . . . *Sylvia oenanthe*
Merluzzo . . . . . . *Merlucius esculentus ec.*
Montanello . . . . . *Fringilla cannabina*
Muggine. . . . . . . *Mugil saliens ec.*
Murena. . . . . *Murena guttata ec.*
Nibbio. . . . . *Falco milvus*
Ombrina. . . . . . . *Umbrina cirrhosa*
Parago . . . . *Pagrus mormyrus*
Pernice. . . . . *Perdix rubra*
Picchio. . . . . *Picus viridis ec.*
Pipistrello plecoto *Plecotus barbastellus*
Piviere. . . . . *Charadrius pluvialis*
Polpo . . . . *Octopus vulgaris*
Quaglia . . . . *Perdix coturnix*
Rana . . . . *Rana esculenta*
Razza. . . . . *Raja rubus ec.*
Riccio . . . . *Erinaceus europaeus*
Rombo. . . . . *Rhombus nudus ec.*
Rospo. . . . . *Rana pipa*
Saltimpalo. . . . . . *Sylvia rubicola*
Sariga . . . . *Sargus communis ec.*
Salamandra . . . . . *Salamandra maculata*
Serpi . . . . *Anguis fragilis ec.*
Seppia . . . . *Sepia officinalis*
Sogliola . . . . *Solea vulgaris ec.*
Sorcio. . . . . *Sorex araneus*
Spadone . . . . *Xiphias gladius*
Sparviere . . . . . . *Falco nisus*
Starna . . . . *Perdix cinerea*
Talpa. . . . . *Talpa europaea*
Tartaruga . . . . . . *Caretta cephalo*
Torcicollo. . . . . . *Yunx torquilla*
Tordo. . . . . *Sylvia musica ec.*
Torpedine. . . . . . *Torpedo Galvani*
Tortora. . . . . *Columba turtur*
Triglia. . . . . *Trigla lyra ec.*
Volpe. . . . . *Canis vulpes*
Vipera. . . . . *Coluber vipera*

(6) Non la sola pronunnzia, ma anche il vernacolo di Monaco diversifica alquanto da quello usato in Mentone e in Roccabruna, sebbene separati da brevissima distanza; bastino a provar ciò i seguenti esempj:

Italiano	*Vernacolo di Monaco*	*Vernacolo di Mentone*
il — lo	ru	u
i — gli — li	ri	u francese
la	ra	a
le	re	e
del — dello	da ru	dau
della	da ra	de-a
io	miu	mi
noi	nui	nautre

voi	**vui**	**vautre**
coloro	**elli**	**ellu**
mio	**me**	**mou**
tuo	**to**	**tou**
suo	**so**	**sou**
vostro	**vostru**	**vuostre**
loro	**lo**	**u se**
nostro	**nostru**	**nuose**
si — signore	**signur — sci**	**signa — sci**
io voglio	**veju**	**vieglu**
io posso	**posciu**	**piesciu**
siamo andati	**semu andai**	**sema anàce**
anderemo	**anderemu**	**anerema**
Monaco	**Munegu**	**Munigu**
Mentone	**Mentun**	**Mentan**
Sacco	**Saccu**	**Sac ec. ec**

II

COROGRAFIA STORICA

STORIA CIVILE E POLITICA

§. I.

TEMPI EROICI E FAVOLOSI.

Fino alla metà del secolo XIV, epoca in cui dicesi che i Grimaldi acquistassero in compra Mentone dai Veut, Roccabruna dai Lascaris, ed un'altra frazione territoriale dagli Spinola, non venne a formarsi questa piccola Sovranità, la quale per conseguenza si limitò in principio ai confini angustissimi del poggio di Monaco. Potrebbe perciò sembrare opera vana o di piccolissimo momento l'andare rintracciando le origini storiche di una rupe del mar ligustico, se il solo nome di Monaco e la sua posizione geografica non offrissero argomento ad utili indagini di patria erudizione. Difatti sebbene l'associazione del nome di *Ercole* a quello di *Monèco*, ne riconduca ai tempi favolosi, nei quali tutto è falsità per chi non attende che al solo senso letterale della siro-egizia e della greca teogonia, nondimeno una sana critica può discuoprire notizie utilissime sotto il velame di quelle favolose stranezze.

Le tanto celebri imprese di Ercole furono risguardate dalle antiche nazioni come prodigiosi effetti di un

valore divino, ed in ogni angolo dell'antico mondo si volle conservare la memoria di quel prode. La Fenicia, la Bitinia, la Caria ebbero una città fregiata col nome di *Eraclea* o di *Erculea;* una pure ne possederono così la Tracia come la Tessaglia, due la Macedonia; e nelle meridionali provincie italiche ebbero la loro *Eraclea* i Siculi, i Lucani, i Campani. Portò altresì il nome di Ercole un'isoletta del mar Tirreno (oggi *Asinara*), e lo portarono varj promontorj di Creta, del Ponto, della Magna Grecia, della Britannia. Ebbero i Siculi un *Lago erculeo*, i Celti una *Selva*, gli Egizj la *foce* di un lor canale, gli Etruschi e i Liguri un *Porto*. Varj però furono gli Ercoli, poichè senza far caso dei moltissimi indicati da Varrone, sei ne annovera Tullio, tre Diodoro Siculo, tutti celebri per immenso valore, ma di origine affatto diversa; chè ad alcuno si diè per patria l'India, ad un altro l'Egitto, ad uno la Grecia. Ora tra questi chi sarà l'Ercole che diede il nome al Porto di Monaco? Certo che se consulteremo quegli storici e que' filologi, i quali parteciparono alla grecomania manifestata dagli scrittori latini sul finire della romana repubblica, li troveremo unanimi nel riconoscere in quel di Monaco l'Ercole greco, tanto più che trovasi distinto colla voce ellenica di *Monèco;* per ispiegar la quale debbesi poi presumere o che al *solo* Ercole prestassero culto gli abitanti di questa spiaggia marittima, o che cacciati questi ivi bramasse quel conquistatore di restar *solo*, o che nel suo tempio esso *solo* fosse adorato! Alle quali gratuite interpretazioni letterarie se continueremo a prestar fede, senza discuterne il valore, resteremo sempre allo scuro sui veri primordj

dell' italico incivilimento, mentre potrebbesi forse travedere un qualche lampo di luminosa verità in questo stesso nome di *Monèco*.

Quell' Ercole che approdato ai lidi d' Italia si aperse valorosamente un passaggio per luoghi in avanti impraticabili; che debellò nelle pianure del Piemonte il condottiero di una popolazione selvaggia; che varcate le alpi penetrò nelle Spagne e vi punì Gerione, e che reduce in Italia sempre vittorioso e colmo di gloria ebbevi templi, e culto, ed onori divini, fu l' Ercole greco o Alcide, giusta l' opinione di Diodoro Siculo e di Dionisio d'Alicarnasso, seguiti in ciò da quasi tutti i moderni scrittori, ma secondo Ammiano Marcellino, fu l' *Ercole egizio* o il *tebano;* e sebbene al di lui parere non abbiano atteso i filologi, pur ne sembrerà il meno dubbioso e il più giusto, se non isdegnerassi di seguire le tracce di una critica sana ed imparziale. Vuolsi intanto avvertire che additammo qui sopra le imprese di Ercole non per far conto rigoroso dell' eroismo che decorò la sua favola, ma per meglio decifrarne l' allegoria personificata.

E qui s' interpone con rispettabile autorità l' immortale Romagnosi, ricordando a chiunque non voglia intendere le antiche favole alla maniera del rozzo volgo, che esse debbono riguardarsi come ingegnose allegorie, nelle quali furono avvolte le più importanti storiche tradizioni, a fin di tramandarle meno alterate alla memoria dei posteri. In quella guisa pertanto che in Saturno venne personificato l' incominciamento della primitiva tra le arti l' agricoltura, ed in Mercurio la scienza dell' astronomia e della meteorologia, guide in-

dispensabili all' agricoltore, così il genio buonificatore dei terreni venne simboleggiato in *Ercole* liberatore di Prometeo dall'avvoltojo, o dell'umano incivilimento dalla barbarie. Ma gli orientali, riguardando il *Sole* come Dio tutelare dell' agricoltura, lo aveano già salutato col nome di *Ercole*, come ne fanno fede Plutarco, Macrobio, Niccolò di Damasco, e Apollodoro; quindi negli antichi inni ad esso consecrati veniva invocato col titolo di *Hercle* (*gloria dell' universo* o *forza vitale*). Ercole dunque non era che il *Beelsamon* dei Fenicj, l'*Aglibolos* dei Palmireni, il *Belo* degli Indiani, l'*Osiride* degli Egizj, il *Dattilo* dei Cretensi, il *Mars* o Marte di varj altri popoli. Ercole insomma era il *Sole;* ma quest' astro benefico che rianima con calor vitale la natura languente, che dissecca le campagne inondate, che solleva dalla terra quei vapori che debbon poi cadere in pioggie fecondatrici, che conduce a maturità i cereali, cui finalmente venerarono gli Assirj come primo degli Dei per la sua immensa e benefica potenza, venne appunto invocato da essi col nome di *Adad*, che significa l'*unico* o il *solo* (1).

Ciò premesso risalgasi alla tanto celebre epoca in cui i Sirj e i Fenicj inseguiti dalla spada fulminante di Giosuè figlio di Nave, ripararono nelle pianure irrigate dal Nilo, e non sarà malagevole il supporre che nel promiscuarsi cogli Egizj ed altri popoli della Libia, diffondessero tra di essi anche i germi della orientale Teogonia. Troveremo poi nella storia, che in occasione di successivi sconvolgimenti politici veleggiarono quelle genti pel Mediterraneo, ed approdando alle coste della vicina Spagna, dell' Isole del Tirreno e dell' Italia, vi

fondarono Colonie, le quali dirozzarono probabilmente quei popoli caduti per lungo isolamento nella barbarie, gli eccitarono alla navigazione ed al commercio, gli educarono ai loro misteri religiosi, e sparsero tra di essi i primi germi di un nuovo incivilimento. Fino da quella remota epoca sembra dunque che prendesse origine la denominazione di tante località consecrate anche in Italia al *Sole* poi detto *Ercole;* tra le quali merita una special considerazione questo porto della spiaggia Ligure, pel significantissimo distintivo del doppio nome di *Monèco.* Della qual voce di greca origine non sarà forse affatto impossibile di render conto, discendendo dall' età precitata al secondo secolo di Roma; allorquando i Focesi fuggitivi dalla Jonia devastata dai Satrapi di Ciro, approdarono alle coste del Mediterraneo possedute dai Salii o Capillati, ed ottennero facoltà di fermarvi domicilio. È opinione infatti di accreditati storici che avendo potuto quegli emigrati distendersi a poco a poco lungo la riva orientale, e costruire Antipoli poi Nicea (*Antibo* e *Nizza*), giungessero in ultimo a fronteggiare con gl' Intemelii, impossessandosi del porto e della rupe soprapposta, ove sembra che trovassero un monumento già consecrato al *Sole* l'*Unico*, che venne forse grecizzato allora da essi in *Ercole Monèco* (2). In conferma della quale opinione non potrebbesi addurre che la maggiore probabilità dell' esposta tradizione storica in confronto delle gratuite interpretazioni date finora alla parola *Monèco*, se modernissime scoperte fatte nel territorio circonvicino non dassero quasi il carattere di storica verità a ciò che poteva supporsi semplice congettura. Premettasi che nel di-

stretto di Sospello, posto tra la Roja ed il Paglione e limitrofo a Monaco, varie di quelle cime montuose portano tuttora il nome di *Monti di Herc* (3). Ora è da sapersi che nel 1802, tra le rovine di un vecchio castello posto in quelle adiacenze, fu dissotterrato un idoletto in bronzo del *Dio Api* (4); simulacro egizio che ivi non fu portato al certo nè dai Focesi che venivano di Jonia, nè in occasione della prima guerra punica dai Cartaginesi, i quali professavano una religione poco dissimile da quella dei Greci, e oltre di ciò erano troppo intenti alla conquista per volersi dar briga di propagazioni religiose. Sembra dunque che non fosse immaginaria l'opinione di Ammiano Marcellino, quando scrisse che l' Ercole venerato in Italia era il Libico o l' Egizio; ed ecco frattanto un nuovo argomento atto a sostenere sempre più la probabilissima congettura di quegli storici moderni, i quali pensano che quindici secoli circa prima dell' Era volgare approdassero all' Italia navigatori della Fenicia e della Libia promiscuati (5).

Chè se a taluno sembrar potesse che ci fossimo soverchiamente diffusi nell' indagar l'origine di un così piccolo angolo territoriale, come è quel di Monaco, giovi lo avvertire che non ebbesi in mira di far pompa di una erudizione superflua, ma trattandosi di dilucidare il controverso articolo del primordiale incivilimento d'Italia, sembraci importantissimo qualunque argomento atto a condurre a così nobile scopo. Del quale si mostrò dimentica la maggior parte dei moderni filologi, non ignari al certo delle notizie qui esposte, ma che pur le posposero alle favolose personificazioni dei greci, senza avvertire che oltre i promontorj ed i porti insigniti del nome di

Ercole, le tante *Eraclee* sparse in varj punti dell'antico mondo, ebbero tutte una posizione marittima; argomento validissimo per comprovare la loro comune origine da emigrazione di popoli navigatori, i quali nella oscura età dei tempi favolosi approdando a lidi inospiti o abitati da popolazioni selvaggie, ne addolcirono i costumi colla propagazione di un culto religioso; e questa prima luce d'incivilimento provenne sempre o da popoli Asiatici, o da quei di Egitto o di Libia (6).

Nè dalle addotte notizie vuolsi dedurre che gl' Itali antichi tutto debbano in fatto di civiltà ai popoli dell'Asia e dell'Affrica, nulla a quei della Grecia, poichè limitandoci anche alla sola storia del piccolissimo distretto di Monaco, primario scopo delle nostre indagini, troveremo argomento atto a provare il contrario; se non che dall'epoca remotissima della venuta in Italia dei Fenicj e di altri popoli dell'Affrica settentrionale, converrà far passaggio a quella dell'approdamento dei Focesi alle spiagge del mediterraneo.

§. 2.

DISCESA DEI FOCESI SULLA COSTA LIGURE.

Trovarono i Focesi occupate le Alpi marittime e le subiacenti spiagge da una poderosa popolazione detta dei *Salii*, o *Capillati* dalla lunga chioma che lasciavano intonsa, raggruppandola stranamente sulla sommità della testa; genti rozze e piene di fierezza, ma che pur non ricusarono accoglienza ospitale a quei navigatori fuggitivi dalla Jonia. I primi punti di nuovo

contatto tra la Gallia ed i popoli colti dell'Asia minore, furono dunque in quella porzione di costa meridionale cui sovrastano le Alpi marittime. I Focesi fermatisi in Marsilia essendo accorti nel commerciare, esperti nella navigazione, e prodi nelle armi, resero il loro piccolo territorio un asilo d'arti e di scienze da cui spuntarono i primi raggi di luce che si diffusero poi nei popoli circonvicini. Compresi questi in sulle prime da gelosia avevano per verità tentato di annichilare quella nascente Repubblica, ma colla intrepidezza nelle pugne e col prestigio di una religione ridondante di maraviglioso, pervennero quei nuovi coloni a placarli e raffrenarli; sicchè poterono in seguito fondare Nicea sulla sinistra del Varo non lungi dalla sua foce, e distesero poi le loro possessioni marittime fino al Poggio ed alla Rupe di Monaco. È questa probabilmente la vera epoca in cui le primitive tradizioni della Teogonia e Cosmogonia Siro-Libica, forse oscuramente conservate dopo la espulsione dei Fenicj, vennero a ripristinarsi, ma trasformate in quelle personificazioni simboliche tanto vagheggiate dai Greci, e per verità più conformi alla naturale intelligenza di popoli rozzi ed agresti: quindi la divinità del Sole, fatta conoscere, per quanto sembra, nove secoli innanzi col nome orientale di *Adad*, venne trasformata dagli Jonici di Marsilia alla foggia ellenica in *Ercole Monèco*, come sopra additammo.

Avvertasi ora che fino dalla loro prima venuta in Italia, erano stati solleciti i Focesi di stringere vincoli di amichevole alleanza con Roma; e così poterono essi conservare i loro acquisti, e mantenersi per lungo spa-

zio di tempo prosperi, ricchi e gloriosi, intanto che i Romani provocati dalle incursioni dei Galli, prendevano di questi aspra vendetta con rinnuovati massacri, finchè la loro potenza in Italia non rimaneva al tutto spenta. Tolta così la causa di quelle prime discordie avrebbe dovuto restarne estinto ogni germe; ma Roma ingigantita mirava ormai al dominio universale, e trovandosi irritata nel suo orgoglio dal molto valore dei Galli, venne a provocarsi tra la sua ambizione e la libertà di quei popoli un' aspra lotta, che riuscì lunga, e sanguinosissima, e che non terminò se non coll' oppressione completa di tutti i popoli delle Gallie. Nella qual ruina restò avvolta anche la Repubblica dei Marsiliesi, poichè troppo irritati per le frequenti molestie di alcune tribù circonvicine, commisero l' imprudenza di chiamare in lor soccorso la formidabil potenza che doveva distruggerli, aprendo l' entrata marittima nelle Gallie alle legioni Romane. Vinse il console Opimio col valore di queste gl' irrequieti Deciatti e gli Ubieni, e gli sottopose ai Marsiliesi: pochi anni dopo debellò Fulvio i Sallubii, e anche Marsilia partecipò alle loro spoglie. Ma Sestio succeduto a Fulvio fondò una nuova città, in cui si svolsero i primi germi della corruzione e del servaggio di quella infelice contrada. Più tardi i Marsiliesi furon trascinati a totale rovina, per nuova imprudenza commessa; allorquando cioè, concitati tutti i popoli dalla sanguinosa gara di Cesare e di Pompeo, e correndo a versare il loro sangue per la scelta di un despota, i Marsiliesi che avevano dato esempio di gran saggezza con tenersi neutrali, concederono poi asilo a Domizio ed alla Flotta Pompejana nei loro Porti,

e Cesare accorso a punirli concedè la pace alle loro umilianti preghiere, ma col duro patto di consegnar le armi, e le navi. Quella sventurata repubblica ottenne allora il titolo d'alleata, ma le si tolse la libertà; nè l'antica sua gloria valse ad ottenerle che le sue spoglie non ornassero il trionfo del vincitore, il quale aveva già domato i Galli, ma con quest'ultima conquista rese completo il loro servaggio.

§. 3.

DOMINIO DEI ROMANI - INVASIONI DEI BARBARI, PIRATERIE DEI SARACENI.

Arreca per vero dire molta sorpresa l' umiliante facilità, con cui quei popoli, che con tanto valore avevano pugnato per la loro indipendenza, caddero poi fino alla idolatria della servitù, prestando un culto religioso al figlio adottivo del loro conquistatore! Anche nella Gallia meridionale furono eretti Templi ad Augusto, ma ciò non lo distolse dal consumar la vendetta incominciata da Cesare contro i Marsiliesi; poichè non contento di avere incorporato il territorio di quella celebre Repubblica nella Gallia Narbonese, volle di più portare i confini dell'Italia occidentale fino al Varo, ed il poggio di Monaco incominciò allora a far parte della nuova provincia delle Alpi marittime. Vano ora sarebbe il ricercar la storia di questo Porto di Ercole e del suo littorale. Fino dal nascere della romana potenza era incominciata la storia delle usurpazioni; nel territorio dei popoli vinti non possono perciò incontrarsi che traccie di

servitù e monumenti di dominazione dei conquistatori. Consultando infatti la tradizione popolare troveremo che i due nomi locali *Carnalesio* e *Carniere*, si fan derivare da latina etimologia, quasi indicante stragi e carnificine, ivi commesse da romane legioni; che quel sito ingombro di rovine, posto fra Roccabruna e Monaco e detto le *Veglie*, conserva nel medesimo suo nome l'antica origine da *Vigiles* o *Vigiliae* perchè destinato in antico a guardie o sentinelle romane, e che finalmente le molte memorie sepolcrali trovate in varie parti del territorio, servono a dinotare come esso fu teatro a sanguinose guerre, sostenute per debellare i Liguri delle montagne vicine. Credesi altresì dagli abitanti del Principato, che i molti ruderi di antichi edifizj disseminati in varie parti del loro territorio, siano tutti di romana costruzione. Vuolsi di più specificarne di alcuni l'origine, attribuendo all'Imperator Pertinace la costruzione di due Torri sulle due punte del Porto di Monaco, una cioè alle Spelughe, l'altra sulla rupe detta di Castelnuovo, e supponendo che da Settimio Severo o dai suoi successori fosse ordinata la costruzione di un'altra Torre già posta alla bocca del Porto, e di certe fortificazioni sul monticello detto del Moneghetto: queste però sono notizie puramente tradizionali, o semplici congetture non sostenute da documenti storici. Men soggetta a controversia ne sembra bensì l'opinione che ad antico edifizio romano appartenessero gli avanzi di muraglie costruiti ad arcate, che si osservano presso il Capo Martino; e che fossero colonne *milliarie* i varj tronchi di pietre piramidali e rotondi, trovati lungo l'antica strada, che dalla spiaggia marittima ascendeva alla Turbia.

Certo è frattanto che sul declinare dell' imperiale potenza, così le Gallie come l'Italia, e conseguentemente anche il distretto di Monaco, erano travagliate dal duplice flagello del romano dispotismo e della guerra contro le orde di popoli settentrionali che minacciavano invasioni. Caduta indi la Gallia sotto i Visigoti ed i Franchi, e l'alta Italia sotto i Goti e poi sotto i Longobardi, non migliorarono al certo le condizioni politiche dei paesi soggiogati, ma la sterile nudità del dirupato Appennino tenne lontani quei popoli dalla Liguria, le di cui coste marittime furono una sol volta invase dal feroce Rotario, il quale spinto da avidità di prede e di sangue, discese verso la metà del secolo VII a devastarle. Trascorsero indi pei Liguri oltre a due secoli, se non di prosperità almeno di calma, finchè cioè i Saraceni non si posero a corseggiare nel Golfo chiuso tra le due riviere, formando un nido di pirati nella costa posta tra Monaco e Nizza. Se le invasioni dei Goti e dei Longobardi avevano accresciuta la popolazione della Liguria marittima, perchè molti tra i più agiati della pianura irrigata dal Pò, fuggendo la barbarie dei conquistatori, si erano procacciati un ricovero tra l'Appennino ed il Mare, accadde invece nella comparsa dei Saraceni che molti popoli del littorale Ligustico infestato da quei rapaci pirati, furono costretti a riparare nelle gole delle sovrapposte montagne; ed il littorale che giace tra Monaco e Mentone come molto prossimo ai punti di disbarco praticati e fortificati dagli Affricani, restò forse deserto nel lungo corso di oltre due secoli, in cui quelle infelici contrade marittime furono da essi devastate.

§. 4.

OPINIONI DEI GENEALOGISTI SULL'ORIGINE DEI GRIMALDI SIGNORI DI MONACO.

Ma qui nasce grave discordanza di opinioni tra il Venasco, che sull'esempio di quasi tutti i genealogisti presume di trovar luce nella caligine anche più oscura di remota antichità, e quegli storici di solida erudizione e di sana critica, che nelle cose dell'età trascorse non prestano fede che alla testimonianza di scrittori contemporanei. Incomincia il primo con poetica franchezza a cercar tra i Reali di Francia lo stipite dei *Grimaldi*, facendoli discendere da un *Grimoaldo* consanguineo di Carlo Martello, proavo di Carlo Magno, e Prefetto di Palazzo sotto Chilperico II verso il 712. Al predetto Grimoaldo dà per figlio un *Teobaldo*, che in premio di aver discacciati i Mauri dalla Provenza, riceve in dono il dominio di Antibo, divenendo capo di una feudale dinastia, da cui due secoli dopo discende un *Grimaldi I*, terrore anch'esso dei Saraceni, e perciò investito nel 920 dal primo Ottone della Signoria di Monaco! A *Grimaldi I* fa succedere un *Guido I* alleato dei Genovesi che lo creano loro Ammiraglio: avrebbe goduto questi di una salute non meno prospera di quella del padre, poichè se mancò di vita nel 1050, sarebbe ciò avvenuto dopo settanta anni di regno. *Ugo I* che governò lo Stato fino al 1080, sdegnatosi fortemente contro un tal Capitano Antinopo che aveva involate le venerate reliquie di S. Devota, giudicò di doverlo punire colla mutilazione del naso e delle orecchie! Dal 1080 al 1120 ritiene

il titolo di Sovrano un *Grimaldi II*, il quale preso da grave timore delle civili discordie che agitavano Italia, lascia sguarnita di difesa la sua fortezza nel 1110, e cerca un ricovero in Genova. Regna poi fino al 1160, e conseguentemente per oltre 40 anni un *Guido II*; ma nè di esso nè del successore *Grimaldi III*, mancato di vita nel 1190, si citano azioni speciali. Comparisce finalmente nel cominciare del secolo XIII un *Oberto*, cui si dà il titolo di padre dei Grimaldi, perchè da Niccolò suo primogenito si fan discendere i Grimaldi di Piemonte, dal secondo dei figli quei di Nizza, e dal cadetto le due famiglie di Genova! (7)

Sarebbero questi i primi sette Signori, che nel corso di tre intieri secoli (dal 920 al 1220) avrebbero goduta la sovranità del Porto di Monaco, e del Poggio o Monte soprapposto, se molte e rilevantissime ragioni non ponessero in grandissimo dubbio la loro esistenza! Riuscirà infatti assai malagevole, se non al tutto impossibile, il provare che nel secolo X si spedissero Diplomi Imperiali per concessioni di *sovranità indipendente*, e che di quel tempo esistesse un *Grimaldi I* (nome gentilizio cambiato in prenome) *Signore d'Antibo;* mentre all'opposto sarà ben facile di dimostrare coll'autorità di autentici documenti, che i Genovesi, già padroni nel secolo XII delle due Riviere, furono solleciti di procacciarsi anche il possesso di Monaco, che ottennero effettivamente in dono dal Duca Raimondo di Provenza nel 1174. Rendesi noto altresì col mezzo di documenti storici che pochi anni dopo, nel 1191 cioè, l'Imperatore Arrigo VI per gratificare i Genovesi del soccorso datogli in una guerra contro i Siciliani, diè loro facoltà di

costruire un Castello sulla rupe di Monaco, sicchè nel 1215 ne fecero essi gettare le fondamenta; e nel 1247 Innocenzo IV consentì che dentro il nuovo Castello fosse costruito un Oratorio o Cappella colla residenza di un Sacerdote, che incominciasse ad amministrare i Sacramenti ai nuovi abitanti. Debbesi anzi avvertire che quel Pontefice diè facoltà all'Arcivescovo di Genova di presentare o nominare il Cappellano, indizio non dubbio che i Grimaldi, presso la metà del secolo XIII non erano ancora venuti in potere di Monaco.

§. 5.

PRIME NOTIZIE MENO INCERTE DEI GRIMALDI SIGNORI DI MONACO.

Dall' esposte ragioni chiaramente deducesi nulla esservi di ben certo sull'origine di questo Principato; del che resi accorti e l'erudito Chasot, e i dottissimi Autori dell'*Arte di verificare le Date* non seppero indursi ad incominciare la storia cronologica di questo ramo dei Grimaldi, che dal figlio di Oberto *Grimaldi IV*, condottiero di quella flotta di Crociati che sul cominciare del secolo XIII prese Damiata. Ebbe forse questi in premio del suo valore, o per dote di Orietta sua sposa qualche possesso feudale sul littorale di Monaco, come in quelle adiacenze ve ne avevano già gli Spinola e i Lascaris, somministrandone un qualche indizio il nome di *Devoto* dato al suo secondogenito falsamente supposto Vescovo di Grasse! Sembra certo però che dal terzogenito *Luchino* discendessero i Grimaldi di Napoli e quei di Siviglia,

essendo succeduto al padre in linea di primogenitura *Francesco*. Si rese questi formidabile ai Ghibellini così per terra come per mare; sicchè Carlo d'Angiò che recavasi nel 1265 a prender possesso del Regno di Napoli, affidò al suo valore la custodia e il governo della Provenza, fregiandolo poi del titolo di cavaliere, e proclamandolo *guelfo*. Concordano gli annalisti nel riconoscere in Francesco molta scaltrezza, e narrano che astutamente s'impossessasse di Monaco: chè se gli riuscì di farsene riconoscere padrone e signore, dovè ottener ciò facilmente per parte di quei Sovrani, ai quali recava vantaggio l' ingrandimento dei guelfi. Lasciò Francesco varj figli avuti da Aurelia del Carretto, tra i quali un Antonio Capo dei Baroni e Conti di Boglio.

Ranieri I che gli succedè prestò servigj e generosi soccorsi a Carlo II di Napoli, armando a proprie spese fino a dieci galere contro i Siciliani che si erano ribellati: ebbe a sua sposa Speciosa del Carretto, figlia del Marchese di Finale, che gli diè un erede del medesimo nome.

Fu questi *Ranieri II*, fedele anch'esso nella difesa di Carlo di Napoli e di Roberto suo figlio, ed implacabile come l'avo contro la parte ghibellina d'Italia. Re Roberto lo creò cavaliere, e gli diè il castello di Cagne, e Filippo il Bello lo fregiò della dignità di Ammiraglio di Francia pel molto valore spiegato alla battaglia di Mons contro i Fiamminghi. Antonio, secondogenito dei tre figli che diè a Ranieri Margherita Ruffo, ebbe la Signoria di Antibo e di Corbon, forse in premio del valore paterno; intanto che Carlo e Luciano, profittando delle civili discordie che travagliavano Genova, tornarono nel 1330 ad occupar Monaco e le sue adia-

cenze. Se non che Luciano fu poi chiamato ai servigj di Giovanna Regina di Napoli, che lo nominò suo Ciamberlano, e restò Carlo al possesso di Monaco.

§. 6.

SERIE CRONOLOGICA NON INCERTA DEI SOVRANI DI MONACO.

Carlo I, del di cui dominio sopra Monaco non possono nascere contestazioni, meritò il nome di *grande* pei segnalati servigj resi al Re Filippo di *Valois*, e per le prove di alto valore da esso date, come Ammiraglio di Genova e di Francia, contro gl'Inglesi ed i Catalani. A Carlo è dovuto l'ingrandimento dello Stato per l'acquisto in compra delle Signorie di Roccabruna e di Mentone. Morì nel 1363, lasciando sei figli avuti da Luchina Spinola.

Ranieri III erasi recato in Francia, vivente il padre, per servire nella Corte del Re, e fu tale la celebrità acquistatasi pel suo molto valore, che il Re lo nominò suo Ammiraglio nel Mediterraneo. Giovanna di Napoli lo creò suo Luogotenente generale in Provenza, e Papa Urbano VI gli spedì Nunzio Giovanni Serra, onde ottener soccorso contro Clemente suo emulo. Ma nell'assenza di Ranieri dallo Stato, ardirono i Baroni di Boglio d'impossessarsi di Monaco, restandone padroni per anni sette; ed ecco forse il perchè leggesi negli annali del Giustiniani e dello Stella, che sul cominciare del secolo XV avevano i Genovesi tolto Monaco ai Grimaldi. Ne discacciarono infatti Lodovico nel 1401, e

Ranieri vi rientrò nell'anno successivo col soccorso del Maresciallo di *Boucicaut* Governatore di Genova. Quattro anni dopo ricevè in Monaco Papa Benedetto XIII, e nell'anno appresso mancò di vita, lasciando sei figli avuti da Isabella Asinari.

Giovanni I salì in maggior fama del padre pel valore nell'armi. Aderì al partito di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, e gli si attribuisce da alcuni storici l'onore di aver riportati in mare molti vantaggi contro i Catalani. Da Pomelina Fregoso sua sposa ebbe tre figli. Morì nel 1454.

Di *Catalano* primogenito e successore non resta altra memoria che della sua breve sovranità di anni tre, e di avere avuto da Bianca del Carretto figlia del Marchese di Finale, una sola figlia.

Claudia erede del padre diè la mano di sposa a *Lamberto Grimaldi* Signore d'Antibo suo parente. Lamberto porse ajuti per terra e per mare a Renato Re di Napoli, e governò la Riviera di ponente in nome di Re Carlo di Francia. Tentò d'ingrandir lo Stato col possesso di Ventimiglia, ma invece corse rischio di perder Mentone e Roccabruna per rivolta degli abitanti, i quali si diedero prima al Duca di Savoja, poi al Duca di Milano; sicchè Lamberto dovè ricuperare i due Castelli a mano armata. Morì nel 1493, lasciando cinque figli.

Giovanni II succedè al padre come primogenito; ma di esso non fan parola gli autori dell'*Arte di verificare le date*, e senza addurne ragione alcuna! Giovanni fu Consigliere e Ciamberlano dei Re di Francia Carlo VIII e Luigi XII, e Cav. di S. Michele. Anto-

nietta di Savoja gli diè una figlia, e gli avrebbe forse dato anche prole maschile, ma il fratello Luciano lo uccise nel 1505, e s'impossessò dello Stato.

Luciano che godè la dignità di Gran Ciamberlano di Francia, ebbe a sostenere in Monaco un ostinato e lungo assedio, postovi nel 1505 dai Genovesi uniti ai Pisani; i quali però furon poi costretti a ritirarsi, ed egli, col soccorso del Duca di Savoja, rientrò in Mentone e Roccabruna di cui si erano impossessati. Secondo alcuni Storici Luigi XII Re di Francia avrebbe tentato di riunir Monaco alla Corona, sperando di ottenere tal cessione da Luciano col farlo rinchiudere in una fortezza di Milano, ma dopo quindici mesi d'inutili tentativi dicesi che fosse costretto a rimetterlo in libertà. Pare che egli acquistasse nel 1516 da Anna De Lascaris una porzione di dominio, che le apparteneva sopra Mentone. Nel 1525 fu assassinato da Bartolommeo Doria Marchese di Dolceacqua suo nipote; ed avendo lasciato un figlio in età minore avuto da Anna di Pontevez, ne venne affidata la tutela al Vescovo Agostino Grimaldi suo Zio. Citò quel prelato l'uccisore di Luciano alla Camera Imperiale di Spira, e sebbene il Re Luigi XII di Francia lo avesse fatto suo elemosiniere fino dal 1512, per trovare qualche favore nella Corte Imperiale, si dichiarò per Carlo V, e in qualità di tutore pose Monaco e il suo pupillo sotto la protezione dell'Imperatore, con patti espressi nel trattato di Bruges del 7 Giugno 1524. Tra le predette condizioni sembra certo essere stata pur quella, che i Grimaldi, chiamati sin allora *Signori* di Monaco, assumessero il titolo di *Principe*, potendosi ciò dedurre dal *Manifesto*, che citeremo in appresso, diretto da Onorato II alle Potenze d'Europa. Potè frat-

tanto l' Imperatore rendersi ligio il giovine figlio e successore di Luciano colla concessione di un vano titolo, e così incominciò quella trama che avrebbe dovuto condurre i Grimaldi alla perdita dello Stato.

Onorato, primo *Principe* di Monaco, servì infatti con molto valore nelle armate imperiali, combattendo nel 1535 sotto gli occhi stessi dell'Imperatore alla presa del Forte della Goletta, quindi all' assalto di Tunisi; e ponendosi poi alla testa delle sue Galere nella battaglia di Lepanto, data contro i Turchi nel 1571. Onorato fu marchese di Campagna nel Regno di Napoli: ebbe varj figli da Isabella Grimaldi sua cugina, il maggiore dei quali gli succedè nel 1581.

Carlo II adescato dagli stipendj del Re Filippo si mantenne fedele nell'alleanza colla Spagna; e allorquando i Francesi meditarono di vendicarsene, tentando d'impadronirsi con un assalto improvviso della fortezza di Monaco, ebbe Carlo l' intrepidezza di far loro fronte, e riuscì a discacciarli. Morì senza figli nel 1589

Ercole III figlio di Onorato I succedè al fratello Carlo, e nel 1596 dovè difendersi esso pure da una sorpresa fattagli a mano armata dal Duca di Guisa Governatore di Provenza, il quale tentò, ma invano, d'impadronirsi di Monaco, sovvertendo con larghe promesse un abitante di quella piazza. Ercole ebbe a moglie Maria di Claudio Landi Principe di Val di Taro, che lo rese padre di sei figli. Nel 1604 cadde sotto il pugnale di alcuni suoi sudditi, compri, per quanto fu scritto, da oro straniero.

Onorato II cavaliere del Toson d' oro e marchese di Campagna, gli succedè sotto la tutela di Federigo Landi suo zio materno, il quale illuso da soverchia

fiducia nella Corte di Madrid, accolse mal consigliatamente in Monaco guarnigione spagnola. Ma Onorato sentì ben presto il grave peso della dependenza degli orgogliosi protettori, e seppe eluderne la sospettosa vigilanza per via di segrete pratiche tenute col Re di Francia. Previde il Principe che gli Spagnoli lo avrebbero dispogliato dei beni che ei possedeva nel Regno di Napoli e nel Ducato di Milano, e il Re Luigi XIII gli assegnò in compensazione la dignità di Pari del Regno ed un'annua rendita di ducati 25,000 in fondi di terre poste in Francia, da repartirsi in più feudi che portassero i titoli di *Ducato*, di *Marchesato* e di *Contea*. Fu data a queste promesse forma solenne di trattato, stipulato a Peronna nel Settembre del 1641; dopo di che unitosi Onorato al figlio Ercole, ed a varj altri dei più fedeli tra i suoi vassalli, sorprese nel colmo della notte la guarnigione che occupava la Cittadella, e la forzò ad evacuare la Città ed il Principato. Fu poi sollecito di manifestare in una protesta diretta alle Potenze di Europa la presa risoluzione, che fu resa legittima per decreto del Congresso di Munster. L'oppressione spagnola era ridotta oltre modo grave e molestissima, e se il Principe si fosse mostrato pusillanime la perdita di Monaco era inevitabile. Ma Onorato seppe sottrarsi alle insidie con generoso ardimento, e nella cacciata del presidio si diportò con accortezza, con generosità e con valore (8). La Francia intanto attenne le sue promesse, poichè con RR. Patenti del Maggio 1642 vennero assegnate al Principe di Monaco varie terre e diritti di pedaggio formanti un *Ducato* che fu detto di *Valentinois*, perchè molti di quei beni avevano appartenuto all'antica contea

di quel nome posta nel Delfinato: nell'anno successivo 1643 fu posto in possesso del *Marchesato di Baux* (borgo e castello situato sopra un monte di Provenza, di cui era stata padrona la Casa di *Orange*), come pure della *Contea di Carladez* nell'alta Alvernia; finalmente nel 1647 fu compiuta l'indennità promessa colla concessione di certi pedaggi in Valenza ed in Vienna del Delfinato. L'unico successore Ercole, che ebbe Onorato da Ippolita Trivulzi, e che sebbene giovinetto aveva mostrato tanto coraggio nella espulsione degli Spagnoli, gli premorì nel 1651 nella fresca età di anni 27, lasciando però un figlio, che fu poi l'erede del Principato (9).

Luigi figlio di Ercole e di Aurelia Spinola succedè all'avo Onorato II, mancato di vita nel 1662. Questo giovine Principe avea già sposata Caterina di Grammont, che gli diè quattro figlie e due figli, il secondo dei quali fu Vescovo di Besanzone. Nel 1666 si distinse Luigi alla battaglia navale del Texel tra la flotta degl'Inglesi, e quella degli Olandesi insiem con i quali pugnava. Sul cadere del secolo XVII fu spedito da Luigi XIV Ambasciatore a Roma, ove morì al cominciare del XVIII.

Antonio, maritato a Maria di Lorena figlia del Conte di Armagnac fino dal 1661, avea già dato prove di molto coraggio nell'armi quando succedè al padre suo. Vistosi privo di eredi maschj, unì in matrimonio la maggiore delle sue figlie *Luisa-Ippolita* con Giacomo Goyon, Signore di Matignon e Conte di Thorigny, di cospicua famiglia di Bretagna, il quale assunse le dignità gentilizie dei Grimaldi, e prese il titolo di Duca di Valentinois. Morì Antonio nel 1731 e con esso si estinse la linea maschile dei Grimaldi di Monaco.

Luisa-Ippolita non sopravvisse alla morte del padre che soli dieci mesi. Lasciò otto figli, il maggiore dei quali le succedè di anni undici, sotto la tutela ed amministrazione del padre suo Giacomo-Francesco di Matignon.

Onorato III nel fiore dei suoi anni servì la Francia alla testa di un Reggimento che portava il suo nome; ma il soverchio ardimento lo espose a gravi rischj, poichè nella battaglia di Rocoux data nel 1746 restò gravemente ferito, e nell'anno successivo gli cadde morto di un colpo di palla il cavallo che cavalcava nell'affare di Lawfeld. Perduto il padre nel 1731, divenne possessore del Ducato di Valentinois: pochi anni dopo sposò Caterina Brignole nipote di Gio. Francesco Brignole-Sale, allora Doge di Genova, dalla quale ebbe due figli. Dopo la soppressione dei diritti feudali, proclamati in Francia dall'assemblea costituente, Onorato fece valere le sue ragioni sul possesso dei beni che dovevano essergli restituiti in virtù dell'*articolo* 104 del Trattato di Pace dei Pirenei, e fino dal Settembre del 1791 aveva ottenuto un decreto per trattarne la compensazione. Questo negoziato ebbe luogo, e l'indennità fu regolata sul valore di un'annua entrata di Lire tornesi 273,786; ma prima che quella trattativa ottenesse la sanzione reale, il trono di Luigi XVI era rovesciato, e la Convenzione Nazionale anzi che conceder compensi, spogliò la Casa Matignon-Grimaldi del suo Principato in Febbrajo del 1793, incorporando il territorio di Monaco nel dipartimento delle Alpi marittime, che fu contemporaneamente decretato.

Onorato IV succeduto al padre nel 1793 ricuperò i suoi diritti, in virtù del Trattato di Parigi del 30

Maggio 1814, pel di cui Articolo 3.° « *la Francia rinunzia ad ogni pretesa di Sovranità e di possesso sopra tutti i paesi posti oltre la linea dei suoi antichi confini* »: se non che essa riannoda le sue relazioni speciali col Principato di Monaco come furono stabilite nel 1659, assumendone cioè la *difesa armata* col tenervi una guarnigione. Nell' anno successivo 1815 avviatosi il Principe a riprender possesso di Monaco, venne arrestato in Cannes dal General Cambronne che precedeva Napoleone disbarcato nel dì precedente, e che appena ivi giunto invitò Onorato ad accompagnarlo a Parigi; ma il Principe se ne scusava e l' Imperatore ordinò che fosse subito rimesso in libertà. Giunto il Principe in Monaco v' incontrò nuove brighe per un atto arbitrario del Governatore di Nizza, il quale consentì che il Colonnello Burk si portasse ad occupare la cittadella di Monaco con truppe inglesi: contro il qual atto protestò solennemente il Principe con reclamo diretto al Duca di Vicenza allora Ministro Imperiale per gli *Affari Esteri*, e questi espose tosto a Napoleone la necessità d' invocare l' osservanza dei Trattati; ma le sue sorti si decidevano poco dopo a Vaterloo, e nel nuovo Trattato stipulato a Parigi il 20 Novembre di quello stesso anno, fu pattuito col 10.° *articolo* che « *le relazioni rinnuovate tra Monaco e la Francia nell'anno precedente, cesserebbero a perpetuità, ed incomincerebbero tra quel Principe ed il Re di Sardegna.* » Onorato IV morì in Parigi di anni 61 nel Febbrajo del 1819, e gli succedè;

Onorato V Duca di Valentinois, Pari di Francia, attual Principe Sovrano di Monaco (10).

STORIA LETTERARIA

§. I.

BIOGRAFIA.

Vorrebbesi adornare questo sommario cronologico con un articolo di storia letteraria, ma una così piccola popolazione non può offrircene che scarsi materiali. La condizione politica del Principato di Monaco è tale che per necessità debbe mancare di quegli istituti di scienze, di lettere e di belle arti, che tanto influiscono a far conoscere chi sortì dalla natura doti speciali di spirito, o raro ingegno. In uno Stato di pochissimi e poveri sudditi governati da Principi Sovrani, non può ricercarsi che tra questi o nella loro corte un qualche soggetto degno di onorevole memoria. Se si eccettuino infatti un *Albini*, un *Massa*, un *Tremoi* nativi di Mentone, che si distinsero nel coltivamento delle scienze, solamente nelle famiglie *Millo* e *Rey*, sempre devote e vicinissime alle persone dei loro Sovrani, troveremo alcuni soggetti che si acquistarono un qualche merito per valor militare, o per senno e per saviezza nel governo ad essi affidato. Salirono altresì ad un certo grado di celebrità, tra' Grimaldi della prima linea, *Carlo* il grande, *Ranieri III*, *Giovanni I* perchè molto prodi nell'armi; ma nel ramo di quei di Antibo, oscurò la gloria così degli avi come dei successori *Onorato II*, che con intrepidezza pari a quella con cui Pelopida liberò la Cadmea dagli Spartani, seppe emancipare se ed il suo popolo dal giogo oppressivo degli Spagnoli.

§. 1.

CORTE, CONSIGLIO DI STATO, MILIZIA, TRIBUNALI, POLIZIA.

Il Principe regnante di Monaco è *Sovrano assoluto* con titolo di *Altezza Serenissima*. La sua indipendenza, risaliva per lo meno al secolo XIII, ma venne solennemente proclamata nel Trattato di Pace dei Pirenei, concluso nel Novembre 1659 tra la Francia e la Spagna: in esso fu dichiarato che il Sovrano di Monaco *godesse piena ed assoluta autorità di governare, ed anche di vendere ed alienare il suo Stato, senza doverne incontrare ostacoli, per essersi posto sotto la protezione armata della Francia* (Articolo 104). Nel Trattato di Parigi del 1815 venne affidata, come sopra avvertimmo, la difesa o *protezione armata* del Principato al Re di Sardegna, che vi tiene una guarnigione di 300 uomini, ma colle condizioni stesse già esistenti tra il Principato e la Francia.

La *Corte* del Principe è rappresentata da due Elemosinieri, un Segretario degli Ordini, un Direttore dei Conti, un Tesoriere, un Maresciallo di Palazzo e da 19 Ufficiali dei Carabinieri, che formano all'opportunità un Corpo di Guardie d'Onore.

Cinque membri compongono il *Consiglio di Stato:* il Governatore Generale del Principato; il Presidente del Tribunal Superiore; l'Avvocato Generale; il Sotto-Governatore; il Comandante della Marina. — Il *Governo dello Stato* vien confidato dal Principe ad un Governa-

tor Generale, ad un Sotto-Governatore Generale, ed al Castellano di Roccabruna.

La *Guarnigione Sarda* composta di 300 uomini è acquartierata in Monaco, ove risiede lo *Stato Maggiore della Piazza*, composto di un Colonnello, un Maggiore, un Ufficiale di Piazza, un Ajutante Maggiore, due Ajutanti subalterni, un Elemosiniere ed un Sotto-Commissario di Guerra. — Mantiene altresì il Principe pel suo servizio un *Corpo di* 51 *Carabinieri* compresi 14 Sergenti, comandati da un Colonnello, un Maggiore, due Tenenti Colonnelli, sei Capitani, un Ajutante Maggiore, quattro Tenenti, e quattro Sotto-Tenenti.

La *Marina* ha un Comandante in Capo, un Comandante subalterno, un Capitano per la Rada di Mentone, un Capitano pel Porto di Monaco; ma non è composta che di 3 *Barche* o *Lance*, di cui servesi il Comandante per traghettare da Monaco a Mentone. Al servizio delle tre Lance sono destinati 9 Marinari detti *Cantieri*, che formano anche un piccolo Corpo di *Guardie di Sanità.*

Tre sole Potenze hanno *Vice-Console* residente nel Principato; ne ha uno la Danimarca, uno l'Olanda, due la Francia, e di questi uno risiede in Monaco, l'altro in Mentone. Il Principe poi tiene *Consoli* in Marsilia, in Genova, a Roma.

Per l'*Amministrazione della Giustizia* trovasi in Monaco un *Tribunale superiore*, di cui son componenti un Presidente, un Vice-Presidente, tre Giudici ed un Giudice supplente, un Avvocato Generale con Sostituto residente in Mentone, e due Cancellieri. Sono addetti a questo Tribunale 4 Avvocati, 8 Procuratori e 6 Notari; di questi ultimi uno risiede in Monaco, 4 in Mentone,

ed uno in Roccabruna. — Prima della Rivoluzione francese era governato lo Stato con leggi speciali emanate dai diversi Sovrani e registrate in codici stampati: attualmente le *leggi* in vigore, così pel *civile* e pel *criminale*, come pel *commercio* e per la *procedura*, sono le *francesi* modificate in alcuni articoli. Il numero medio annuo di tutte le liti che si agitano al Tribunale suol' essere di settantacinque; delle quali cinquanta al meno vengono sedate con amichevole composizione, ed a sole venticinque circa suol darsi termine con sentenza. — Minore è il numero dei *processi criminali*, non oltrepassando i quaranta; ma ordinariamente un terzo degl'inquisiti ottiene assoluzione e libertà, poichè i *delitti* più comuni sono o contravvenzioni alle dogane, o diffamazioni ed ingiurie, e queste accuse mancano spesso di prove sufficienti. Le *pene* più comuni sono le *carcerazioni* e le *multe pecuniarie*, trattandosi specialmente di contravvenzioni doganali. È ammessa però anche la *pena di morte*, e viene eseguita colla forca; i condannati poi ai *lavori forzati* sono prima esposti alla *gogna*, indi trasportati nel *Bagno di Villafranca* vicino a Nizza, in seguito delle convenzioni speciali stipulate nel 1817 dal Principe attualmente regnante col Re di Sardegna. Ne piace però di avvertire che da 20 anni a questa parte la sentenza di morte non fu pronunziata, e due soli delinquenti nel predetto ventennio furono condannati alla galera.

Una parte dell'*Amministrazione Civica o Municipale* è rappresentata in Monaco da tre Consoli ed un Segretario; in Mentone da 4 Consoli ed un Segretario; in Roccabruna da due soli Consoli ed un Segretario; ma

in proposito di questi *Consoli* sono necessarie alcune avvertenze. Prima della Rivoluzione Francese questa magistratura era assai più autorevole di quella dei Gonfalonieri o Sindaci delle altre parti d'Italia, e dei *Maires* poichè ai Consoli era affidato il comando della città, e ne amministravano i beni comunali, sopra i quali non aveva il Sovrano diritto alcuno; modernamente però volle il Principe riconcentrare in se stesso quei loro poteri, ed ora non sono più incaricati nè del governo della città, nè della direzione della polizia, nè dell'amministrazione dei beni del comune. Fu loro conservato il nome di *Consoli* ma colle semplici facoltà di registrare i nati e i morti, e di presiedere all'atto civile dei matrimonj: vennero bensì investiti dell'autorità di *Giudici di pace* con la facoltà di pronunziare sentenze in tutte le cause di un merito non superiore ai 150 franchi, e per soli 50 franchi senza appello. Non essendo questi Consoli iniziati alle sottigliezze del Foro, perchè estranei allo studio delle leggi, è dato loro di esercitare utilissimamente l'ufficio di conciliatori, troncando le dispute con paterni consigli; sebbene infatti il governo non dia loro stipendio alcuno, con tuttociò moltissime delle liti vengono per la loro mediazione amichevolmente composte.

Per la Direzione del *Buon Governo* risiede in Monaco un Incaricato della Polizia *Civile* e *Militare;* ma in Mentone la Polizia *Civile* è affidata ai Consoli di Città, e la *Militare* al Sotto-Governator Generale: in Roccabruna ne è capo il Castellano. I Carabinieri del Principe esercitano le funzioni di *giandarmi* per la bassa polizia.

§. 2.

RELIGIONE DELLO STATO.

La *Religione* del Principato è la *cattolica* che viene professata da tutti gli abitanti, niuno eccettuato.

Avanti l'occupazione dei Francesi le cure di Mentone e di Roccabruna dipendevano dal Vescovo di Ventimiglia; quella di Monaco da Roma direttamente (*nullius Dioecesis*). Ora poi tutto il territorio dello Stato è compreso nella Diocesi di Nizza, e fino dal 1822 fu convenuto tra il Principe e quel Vescovo che risiedesse in Monaco un suo *Vicario generale*. Questa convenzione fu rinnuovata nel decorso anno 1834: l'attual Vicario è anche *Elemosiniere maggiore*; ad esso è affidata la direzione degli affari ecclesiastici, e da esso dipende tutto il *Clero* composto di 19 Sacerdoti ed 8 cherici. Piccolo dunque è il numero degli ecclesiastici, ma proporzionato alla popolazione, essendo questa repartita in sole quattro *parrocchie;* quella di Monaco cioè con un *Curato* e tre *Vicarj*, quella di Mentone con un *Curato* e due *Vicarj*, e le altre due di Roccabruna e Monti con un solo *Curato*.

Esistevano in passato tre *Conventi*, che solevano contenere circa 60 religiosi; uno di *Cappuccini* a Mentone, un altro di *Francescani riformati* a Carnalese, ed un terzo a Monaco di religiose *Visitandine* che davano educazione a 25 fanciulle. Questi Conventi, soppressi nella riunione di Monaco alla Francia, non furono in seguito ripristinati.

Le rendite del Clero sono tutte pecuniarie, ed ascendono ai 4800 franchi, compreso l'onorario assegnato al Vicario generale. La precitata somma viene repartita come appresso (11)

Al Vicario generale	*Franchi*	1200
Al Curato di Mentone.	«	600
A ciascheduno dei due Vicarj 400	«	800
A ciascheduno dei due Curati di Roccabruna e Monti 500	«	1000
Al Curato ed a ciascheduno dei tre Vicarj di Monaco 400.	«	1200
	Franchi	4800

§. 3.

ISTITUTI D'ISTRUZIONE.

Alla *istruzione pubblica* non è provveduto che con tre sole *scuole elementari* gratuite per soli fanciulli; una delle quali è in Monaco, che conta 40 alunni, una in Mentone frequentata da 44; l'altra in Roccabruna con 36 allievi. Ma una popolazione di oltre 7000 abitanti, che presentasse tra essa ed i giovani addetti alle scuole un rapporto numerico così meschino, indicherebbe un notabile degradamento di civiltà, se il governo limitandosi a provvedere alla istruzione pubblica la più elementare della classe povera non concedesse protezione a dotti e probi maestri, dando loro facoltà d'iniziare la gioventù agli studj superiori. E così appunto accade nel Principato, ove lo zelo lodevole di colti soggetti sup-

plisce alla mancanza di pubbliche scuole con *privati istituti*, in alcuni dei quali la gioventù viene sufficientemente istruita, ed in altri riceve non solo educazione istruttiva, ma fisica e morale ancora, come praticasi nel collegio *Cauvin*, meritevolissimo di onorevole e speciale menzione. Ora poichè indicammo le 3 pubbliche scuole gratuite, giovi lo avvertire che nei decorsi anni erano stati in esse notabilmente migliorati i metodi elementari dal coltissimo Abate Sisto Cauvin sull'esempio di ciò che aveva con lunghe cure osservato praticarsi nella Francia e nell'Inghilterra, ma tornarono poi a subire una modificazione retrograda. In quelle tre scuole non si danno altre lezioni che di *lettura* e di *calligrafia;* ma i fanciulli appartenenti alla classe meno indigente, mercè un mite onorario, trovano due *scuole private* in Monaco, *due* in Mentone, *due* in Roccabruna, nelle quali vien continuata la loro istruzione con i rudimenti dell'aritmetica e della lingua italiana, francese, latina: nelle predette scuole si contano circa 170 alunni, 40 dei quali in Monaco, 110 in Mentone e 20 in Roccabruna. In Monaco però offresi alla gioventù il vantaggioso mezzo di poter frequentare anche quelle dei due privati *Collegj* ivi esistenti, e sono infatti circa 30 i giovani non pensionarj che ad esse vengono ammessi.

Dei due predetti Collegj uno è diretto dai Sacerdoti *Croesi* e *Gioffredi*, vicarj della parrocchia, e prende il loro nome. Vengono in questo istruiti quei giovani che bramano specialmente d'iniziarsi allo stato ecclesiastico, con i consueti metodi della lingua latina, insegnata col mezzo della italiana e della francese: cinque sono i maestri che dirigono le predette scuole; il numero

attuale dei collegiali è di 23; l'onorario annuo da essi pagato si limita alla mediocre somma di franchi 400. — Fondatore dell'altro Collegio è il prelodato Ab. *Sisto Cauvin*, di cui sopra parlammo; il quale dopo un lungo studio di oltre 20 anni raccolse preziosi frutti dalle sue accurate investigazioni sui migliori metodi d'insegnamento, trascegliendo sagacemente i più conformi ai veri bisogni dell'attuale società. Otto sono i professori che dirigono le scuole; il numero attuale dei collegiali è di 54; l'annuo onorario da essi pagato non oltrepassa i 450 franchi. Essendo quei giovani per la massima parte destinati al commercio, alla milizia, alla nautica, o sivvero alla direzione dei negozj domestici vengono sollecitamente messi al possesso delle principali lingue viventi italiana, francese, ed inglese. Oltre i maestri di esse ve ne sono altresì per le belle lettere e per gli elementi della filosofia, ed a questi studj vengono accoppiati i non meno utili della geografia, della storia, dell'aritmetica commerciale: chè se a taluno dei giovani prende vaghezza di perfezionare il gusto nei classici greci e latini, gli si danno a guida valenti precettori anche per lo studio di quelle lingue dotte; sempre in modo però che il graduale sviluppo delle facoltà intellettuali resti favorito nei giovani alunni dalla semplicità e chiarezza dei metodi d'insegnamento, anzichè inceppato dal pesante e disgustoso studio sintetico di sole parole. E perchè l'ingegno giovanile venga eccitato col pungolo di una moderata emulazione fu modernamente istituita entro il Collegio stesso un'accademia detta degli *Esperti*, che tiene mensualmente pubbliche adunanze, nelle quali è dato ai giovani di far conoscere i loro progressi con esercitazioni letterarie

dirette dai loro maestri. Reca per verità la più grata sorpresa il trovare in un angolo segregato della costa ligure un Collegio fondato su quei rettificati principj di educazione istruttiva, che il buon senso vorrebbe ormai vedere adottati in tutti gl' Istituti di simil genere. Ne sia dunque lode al valentissimo Cauvin, ed il più prospero successo coroni le sue cure indefesse!

Riepilogando frattanto il finquì esposto, troveremo che alle scuole così pubbliche come private del Principato intervengono attualmente circa 400 alunni. A questi si aggiungano 67 fanciulle, dodici delle quali addette ad una scuola privata di Monaco, e le altre repartite in due scuole consimili esistenti in Mentone, e troveremo oltre 500 individui addetti alle scuole, compresi 35 tra professori e maestri, e quindi una più sodisfaciente proporzione tra questi e la totalità degli abitanti.

§. 4.

ISTITUTI PII E DI PUBBLICA BENEFICENZA.

Si contano nel Principato tre *Ospedali* per gl' infermi; due in Monaco, uno in Mentone. Nello Spedale di Monaco destinato ai *militari*, e capace di 35 letti, sono assistiti i malati da un Medico e dal Chirurgo del Battaglione; l'amministrazione è sopravveduta da un Consiglio di tre Membri, e da un Economo e Segretario. Lo *Spedale Civile* della stessa città è regolato da un Direttore ed Economo, ed assistito per la cura degl' infermi da un Medico-Chirurgo primario, e da un Medico-Chirurgo subalterno. È fornito di 40 letti per malati

e per invalidi; vi si distribuiscono giornalmente 14 zuppe ad altrettanti poveri, e due libbre di pane a due valetudinarj. Finalmente lo *Spedal Civile* di Mentone ha un Direttore, un Medico, ed un Chirurgo, ma non contiene che 25 letti.

Esiste però in questa città un lodevolissimo istituto di privata beneficienza, fondato nel 1814 dal voto unanime delle più comode famiglie, che formarono riunite un *Comitato di Mendicità*, sottoponendosi a tasse volontarie, mercè le quali venisse apprestato soccorso ai poveri del paese. Piacque al Principe un così generoso tratto di umanità, e perchè le benefiche mire dei promotori del *Comitato* col trascorrere del tempo non cadessero in dimenticanza, decretò che fossero obbligatorie le primitive offerte spontanee, e volle porsi alla testa del Comitato predetto, contribuendo anch'esso con proporzionate annue largizioni. Questa benefica istituzione, diretta ora da un Presidente e da un Economo, dispensa giornalmente una zuppa a tutti i poveri che si presentano (dai 50 ai 60 ordinariamente); paga allo Spedale 10 franchi al mese per ciascheduno degl'invalidi ivi raccolti, e distribuisce elemosine segrete ai poveri vergognosi.

Si avverta finalmente che i *Dementi* sogliono mandarsi in Torino a spese dei congiunti, e che gli *Esposti* vengono ricevuti nello spedale, ed ivi nutriti finchè possano guadagnarsi la sussistenza colle loro industrie; ma i casi di demenza sono rarissimi, ed il numero dei gettatelli si limita ad uno l'anno, e non in tutti gli anni.

§. 5.

REGALIE, DOGANE, ED ALTRE RENDITE DELLO STATO.

L'*Uffizio delle Regalie* ha un Ispettore, ed un Conservatore delle Ipoteche, il quale è anche *Ricevitore* del Registro.

Il *Dipartimento Doganale* è diretto da un Amministrator Generale, e da un Ispettore. Un *Ricevitore* con Aggiunto soprannumerario sta in Monaco, uno in Mentone, uno in Roccabruna. I Carabinieri esercitano anche le funzioni di *guardie doganali*.

Una sola *tassa annua* vien pagata dai possidenti del Principato, la quale è imposta sulla raccolta delle *uve:* il Governo le fa stimare sulle viti, ed esige *franchi* 2 per ogni *carica* di 12 rubbi, ossia 13 centesimi e un terzo ogni 10 libbre, ritraendone così circa 3000 franchi all'anno. Le altre pubbliche rendite consistono nella *gabella* della *farina* e dei *macelli*, ed in quelle delle *asportazioni* ed *introduzioni*. — L'azienda delle *farine* non può produrre somma minore di 100,000 franchi annui; attualmente però è data in appalto, ed il Principe non ne ritrae forse che 70,000 franchi. — Il regolamento sui *macelli* assegna le seguenti tariffe:

per ammazzare	un bove . . . . *Franchi*	20
	una vacca	10
	un majale	10
	un vitello	5
	un montone	1 50
	un agnello.	— 60

Queste tasse cumulate sogliono produrre annualmente circa 12,500 franchi. — *L'olio* e gli *agrumi* sono i generi che vengono asportati fuori del Principato; pagasi per l'olio 50 centesimi al *rubbo*, e per gli agrumi 3 franchi il migliajo. La tassa su gli agrumi suol produrre dai 50,000 ai 90,000 franchi annui, ma quella dell'olio è variabilissima, dai 180,000 cioè ai soli 10,000 franchi e meno ancora, secondochè ne riesce ubertosa o scarsa la raccolta. — Tra gli oggetti che vengono introdotti nello Stato pagano per *rubbo* 2 franchi le *paste*, ed il *vino* soli 50 centesimi: la tassa poi dei *generi coloniali* ascende ai 10 franchi per cento, quella delle *chincaglie* al 6, quella del *riso*, dei *legumi*, del *panno*, delle *telerie* al solo 2 per 100; dimodochè tutto questo viene a formare un prodotto medio annuo di fr. 77,500 compresi i diritti d'ancoraggio, che sogliono ascendere a 3500 franchi. — L'erario del Sovrano riceve altresì circa 8000 franchi annui dalla *rivendita* del *sale* e del *tabacco;* chè alla loro *fabbricazione* il Principe rinunziò, ed in compenso ritira 12,000 franchi annui dal Re di Sardegna. Il quale ne paga altresì 9200 per rimborso di spese militari, e 700 per mantenimento di quella porzione di via postale che traversa lo Stato dal Rio di Garavano al confine della Turbia. — Dal finquì esposto ne consegue intanto che le rendite di questo Stato non possono con precisione indicarsi, andando soggetta a notabili variazioni la raccolta degli agrumi, e molto più ancora quella dell'olio. Ciò non pertanto se cumuleremo le diverse cifre dei precitati prodotti, ne otterremo una somma approssimativa di oltre 350,000 franchi; da cui deducendone 80,000 che il Principe assegna per

lo stipendio degl'impiegati, e pel mantenimento dei pubblici edifizj e delle strade, ne resteranno pel suo erario 250,000 almeno.

TOPOGRAFIA

Non estendendosi la superficie di questo Stato che a sole miglia 8 e $^5/_6$, ed essendo per la massima parte montuoso ed alpestre, pochi paesi o luoghi abitati in esso si trovano, ed i principali di questi siedono in riva al mare: ciò nondimeno il suo territorio è diviso in tre *Comuni*, dei quali sono Capo-luoghi *Monaco*, *Roccabruna* e *Mentone*. Debbesi anzi avvertire che ci credemmo con ragion dispensati dallo additare, come ci siamo proposti, una *divisione fisica* di questo territorio, poichè il Vallone o Rio di S. Romano divide la Comunità di Monaco da quella di Roccabruna, e tra questa e l'altra di Mentone scorre il torrentello di Gorbio; sicchè non potrebbe indicarsi divisione naturale di quella più esatta e migliore.

§. 1.

COMUNE DI MONACO.

MONACO capitale del Principato siede sopra una rupe, che prende la figura di penisola con lunga punta in mezzo alle acque, sopra le quali si eleva a picco per un'altezza di oltre 300 piedi. È piccola città, ma di ridente aspetto; poco popolata, e non romorosa, perchè

la nuova via regia ascendente sul poggio della Turbia la lascia segregata in un angolo del littorale, ma per pittoresca amenità di situazione, e per salubrità e dolcezza di clima, non seconda forse a verun altra d'Italia. Della sua origine molto fu scritto, ma chi la suppose antichissima non ne diè alcuna prova. Subitochè fino dai tempi di Strabone era *Monèco* un porto frequentato, e sulla rupe soprastante, o nel poggio vicino esisteva un monumento sacro ad Ercole, rendesi molto probabile che per comodo dei navigatori e dei commercianti vi si trovassero anche altri edifizj; sembra però che questi, o per vetustà, o per mano dei Barbari fossero insieme con quel monumento caduti in rovina, poichè di tanti scrittori che ricordano Monaco prima del secolo XIII, nessuno gli dà il nome di città, o di terra, o di borgata, ma solamente di *Porto*. E di ciò rendono manifesta ragione, come fu sopra avvertito, gli Annalisti di Genova, registrando unanimi all'anno 1215 la fondazione di Monaco, o la ricostruzione almeno di nuovi edifizj su quella rupe già resa deserta, ed all'anno 1252 la fabbrica di un tempio cristiano, in cui s'incominciassero ad amministrare i sacramenti ai nuovi abitanti. Ma qual prò da sì vane investigazioni e congetture archeologiche? Percorrasi questa città, e se ne esamini ogni edifizio, e non s'incontrerà il più piccol vestigio di costruzione anteriore al XIII secolo.

La rupe su cui siede Monaco estendesi in lunghezza circa 800 metri, 150 in larghezza. O per natura o per arte la sua sommità è pianeggiante, ma ne riusciva faticoso lo ascendervi prima del 1829; nel qual anno fu aperto un delizioso e comodo viale per le vetture, le

quali entrano ora in Monaco dalla sua estremità meridionale per un nuovo ingresso detto *Porta Nuova* o di San Martino. In avanti però non esisteva se non il solo accesso che tuttora introduce sulla gran piazza, assai erto, diviso a ripiani con gradinate, e difeso da cinque Porte; la prima delle quali detta della *Consegna* o *Avanguardia*, le due medie dette dei *Ponti Levatoj*, perchè ne sono munite, e le ultime due, a poca distanza tra di loro e denominate della *Maggiore*, perchè contigue al maggior Corpo di Guardia. Quest' unico e fortificato accesso era convenientissimo ad una città reputata in addietro come piazza forte, avendola così ridotta fino dalla metà del secolo XVI il Governatore Stefano Grimaldi che la circondò di solide mura e di bastioni mantenuti tuttora in buono stato. Se non che l'austero aspetto di fortilizio le venne providamente tolto dal moderno viale arborato, che quasi per l'intiero ora la recinge, e da cui discuopresi un'amenissima veduta del mare, che si estende dal Golfo di Antibo alla Bordighera. — Ampia e bella, benchè non regolare, è la *Piazza grande* posta tra la città, ed il palazzo del Principe; non men vasta e resa assai più bella da un'aperta prospettiva del mare è la *Piazza della Caserma*, situata all'estremità opposta di Monaco. Tre vie principali, partendo da Piazza grande, traversano la città nella sua lunghezza; una è detta dei *Mattoni* perchè con essi fatta costruire da Antonio I che volle aprirsi un comodo passaggio dal Palazzo al suo Casino del Giardinetto; l'altra è chiamata *Via di Mezzo*, che presso la Chiesa della Misericordia riceve la terza detta *Via Bassa*, e prende allora il nome di *Via Grande*. La sola Via di Mezzo è piuttosto ampia;

le altre sono assai anguste; tutte in cattivo stato. Ma i fabbricati non sarebbero di lurido aspetto; la moderna casa Rey è anzi di forme eleganti, ed il Palazzo poi del Principe è assolutamente grandioso. Questo edifizio costruito in varj tempi da diversi Principi, si estende all'intorno delle quattro Torri elevate per ordine del Comune di Genova da Folco da Castello nel 1215: è assai vasto, non manca di pregj architettonici, ed era anche fregiato di buone dipinture; ma il Governo Francese lo destinò a deposito per gl'infermi del Dipartimento delle Alpi Marittime, quindi abbisognerebbe ora di moltissimi restauri. La parte posteriore del medesimo è guarnita di solidissime fortificazioni dette di Serravalle, che molto giovarono nei trascorsi tempi alla difesa di esso e della città; difatti i Genovesi nel 1507 tentarono di aggredirla all'improvviso da questo lato, che è l'unico accessibile, ma il Principe Luciano li battè e li disperse; inoltre sul cadere dello stesso secolo XVI per due volte i Francesi l'assaltarono da questa parte medesima, e ne furono sempre respinti.

All'estremità opposta della città è situato un comodo e regolar Quartiere o *Caserma* militare, già convento della Visitazione. A breve distanza è una gran cisterna con ampio sotterraneo, fatto costruire da Antonio I per ricovero della popolazione, e per fornirle acqua in caso di un assedio. Anche sotto la corte del palazzo trovasi una vastissima Cisterna sostenuta da colonne di pietra, nè vani al certo furono simili provvedimenti, poichè l'unica fonte pubblica di Monaco, detta *Giovine*, è posta fuori di città, ed è piccolissima.

Tra gli edifizj sacri al culto primeggia la Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò, fatta edificare dal Conte Stefano Grimaldi nel 1537. Ha tre navate sostenute da colonne di pietra; le è contiguo il Cimitero della Città. L'Oratorio della Misericordia appartiene ad una Confraternita; quello del soppresso Convento della Visitazione è ora destinato a Cappella Militare. Ha questo un ricco altare di marmo; ma assai più fregiata d'ornati è la Chiesa di S. Giovanni posta nel Palazzo dei Principi. Fuori della città presso il Porto è un altr'Oratorio, dedicato alla protettrice del Principato S. Devota, e questo fu più volte ricostruito. Vorrebbesi anzi che il Corpo di quella Santa, vissuta nel secolo III fosse stato sepolto sul cominciare del IV in quel sito stesso occupato in allora da un Monastero di Benedettini; ma l'anacronismo è troppo grossolano, sapendosi che S. Benedetto mancò di vita dopo il 540! — Fu già avvertito che possiede Monaco due *Ospedali*, uno civile, l'altro militare; come pure una pubblica *Scuola elementare*, e due privati *Istituti d'istruzione*. Del primario di questi, fondato dal coltissimo sacerdote *Sisto Cauvin*, debbono qui specialmente notarsi i pregj locali della sua deliziosa situazione, non meno che la comoda, salubre, ed ottima distribuzione dei suoi interni quartieri. Si trovano in Monaco oltre 1200 abitanti senza contare i 300 uomini di guarnigione tenutavi dal Re di Sardegna (12).

§. 2.

COMUNE DI ROCCABRUNA.

Roccabruna. — A distanza quasi eguale da Monaco e da Mentone, in faccia a Capo Martino, nel declivio di un poggio posto poco sopra la nuova Via ligure, e sopra banchi di ghiaja legata da cemento calcareo, fu edificato questo castello, della di cui origine non resta esatta memoria. In epoca meno antica, ma ignota anch'essa, accadde poi che il suolo in cui era posta Roccabruna subì un profondo avvallamento; talchè quelli strati di breccia, sopra i quali si elevavano i fabbricati, chiusi nel recinto delle mura castellane, vennero a spezzarsi in varj punti, prendendo l'orrido aspetto di un suolo in parte subissato, e minacciante in parte nuove rovine. Ma ciò che reca maggior sorpresa si è che molti fabbricati del castello si distaccarono fra di loro e cambiarono posizione senza rovesciarsi, mentre i franati banchi calcarei, abbassandosi per un lato ed elevandosi per l'altro, vennero ad interporre la lor testata superiore tra la Rocca che restò immobile e gli altri edifizj. Un fenomeno così straordinario potrebbe sembrare forse ideale, e più da romanzo che vero; e propendeva a giudicarlo come tale anche il coltissimo Abate Amoretti, ma recatosi poi in Roccabruna non potè più dubitarne. Ascendesi ora su quei rovinosi dirupi per erte ed incomodissime vie sino all'antica Rocca, convertita dopo la Rivoluzione francese in quartieri abitati da particolari; al di sotto ed all'intorno di essa sono poste le luride e meschine abitazioni formanti la borgata cui gli abitanti

del Principato danno il titolo di città. Sopra un piccolo ripiano elevasi l'unico edifizio destinato al culto, la Chiesa Parrocchiale cioè, consecrata alla Madonna della Neve; piccolo e disadorno tempio, in mezzo al quale pende dall'alto una lumiera di forma affatto nuova, consistendo nell'ampia pannocchia essiccata di un fiore di Agave, sulle diramazioni del quale vengono accomodati dei lumi nell'annua ricorrenza del Natale, per celebrare quella notte festiva. Alla predetta parrocchia di Roccabruna sono ascritti 800 individui repartiti in 144 famiglie: per istruzione dei fanciulli è qui mantenuta a pubbliche spese una scuola elementare.

§. 3.

COMUNE DI MENTONE.

Mentone città secondaria del Principato, è posta presso al suo confine orientale in ridentissima situazione marittima. Può distinguersi in città alta, ove era cioè l'antico castello, ed in città bassa formata di edifizj assai più moderni. Mentone non è recinto di mura, ma solamente conserva una sua porta già munita di castello; sopra la quale vedesi tuttora effigiato lo stemma Grimaldi con due Monaci che lo sorreggono, elevando coll'altra mano la spada per simbolo di difesa (13). Ma il tempo che reca oltraggio a tanti bei monumenti, cancellando quasi al tutto le due fantastiche figure, ha qui corretto un ridevole anacronismo per cui presumevasi di volere innestare un origine monastica sopra un nome Ercule0! Era Mentone guardato da due Forti, uno posto sul

monticello denominato la Città, e di questo non restano che le rovine; l'altro assai bello, fatto costruire sul cominciare del secolo XVI sopra uno scoglio isolato in mezzo alle acque. — Le Vie della città sono in buono stato e ben mantenute: a queste sono interposte due *Piazze*, una chiamata del *Mercato*, e l'altra detta del *Quai* situata sulla Via Ligure che traversa la città bassa. Questa nuova ed ampia strada è *fiancheggiata* dai migliori e più bei fabbricati, tra i quali si distinguono le case Chappon, Carles, De Brea, Capponi. — Tre Chiese ha Mentone; due Oratorj cioè per Confraternite, e la Parrocchiale dedicata a S. Michele, fatta costruire nel 1619 da Onorato II, ed a cui si ascende per doppia gradinata essendo posta sopra il declivio del colle soprastante alla città bassa. Anche Mentone ha uno *Spedale Civile*, ed una pubblica *Scuola elementare*, ma non possiede verun altro stabilimento d'istruzione, sebbene i suoi abitanti ascendano ai 5000.

Monti. — Nel poggio soprapposto a Mentone trovasi una Chiesa dedicata a S. Romano, nelle adiacenze della quale sono disseminate varie case campestri. Formano queste il Villaggio di Monti, cui quel sacro tempio serve di parrocchia, ed alla quale non sono addette che 32 famiglie componenti una piccola popolazione di 126 individui. Prima del 1825 la precitata parrocchia non esisteva; era S. Romano un semplice oratorio, assai piccolo com'è tuttora a costumanza antica molto frequentato dai popoli circonvicini, i quali ricorrono con ispeciale divozione a quel Santo, onde ottenere la guarigione della febbre. La situazione del villaggio di Monti è piuttosto elevata, ma la sua esposizione meridionale lo rende

ridentissimo di belle campagne, nelle quali prosperano le viti, gli oliveti, gli agrumi. Gli abitanti vivono colla loro industria, e sono tutti possidenti.

Carnalese. — Alla distanza di mezz'ora da Mentone verso ponente trovasi sulla Via regia presso il littorale il palazzo di campagna o Villa del Principe. Fu sempre questo un luogo di delizie dei Sovrani di Monaco, e grata stazione a personaggi di alto rango che traversarono il loro Stato. Modernamente fu ricostruito quasi per l'intiero, ed abbellito di eleganti forme. Dietro di esso presso una torre osservasi un'antica iscrizione col nome di un Tertulliano, il quale ebbe forse vasti possessi in quelle parti, trovandosi in varie altre lapidi ricordato il suo nome. In faccia alla Villa, dall'altro lato cioè della strada pubblica, è un Corpo di Guardia dei Carabinieri. — Fino dal 1482 era stato fondato a Carnalesio da Frate Martino da Bologna un Convento di Francescani, ma fu soppresso.

Tra il Vallone delle Borighe e quello di Carei, mezzo miglio circa al di sopra della Via regia, fu modernamente costruito un edifizio per mulini da farina, collocati in 8 ripiani, ove un piccolo volume di acqua dà il moto a varie ruote che inalzano i sacchi del grano, fan girare le macini, i vagli, gli stacci, e rimettono i sacchi sulle carra che debbono riportare le farine. Una via, lungo la quale erano distribuite 15 cappelle ora quasi al tutto distrutte, conduceva dai mulini ad un Convento che fu soppresso, ma restò aperta la Chiesa attigua dedicata all'Annunziata, cui hanno specialissima divozione i marinari.

ANNOTAZIONI ALLA COROGRAFIA STORICA.

(1) *Le Dieu que les Assyriens nommaient* Adad, *était, au jugement de Macrobe, le Soleil, qu'ils mettaient au-dessus de tous les dieux par son excellence et sa puissance, et que, par cette raison, ils appelloient l'*Unique; *car c'est la signification du mot* Adad. « Brunet » Parallèle des Religions. Tom. 1. p. 1155.

(2) Strabone parla manifestamente di cosa *sacra ad Ercole*, ma non è certo che la voce *ιερον* da esso adoperata significhi *tempio* costruito a foggia di edifizio, piuttostochè *ara* a cielo scoperto, o mucchio di pietre greggie. Parlandosi infatti di epoca molto remota non possono ammettersi costruzioni di edifizj sacri con pietre parallelepipede ó poligone insieme combaciate, quali si adoperarono molto più tardi nella edificazione dei templi. L'*ιερον* dunque di Strabone era molto probabilmente un' ara a cielo scoperto, o un monumento sacro al Sole ovvero Ercole, formato di pietre rozze, poichè tali esser dovevano per rito, come può riscontrarsi perfino dai precetti di Mosè, e come ne fu conservato il modello nei così detti *filari di pietre* simbolici, e nelle pietre *levate druidiche;* rozzi monumenti primitivi, i di cui avanzi restano tuttora in Inghilterra ed in alcune parti della Germania.

(3) Sul cominciare del corrente secolo fu dissotterrata in quelle adiacenze una statuetta di *Ercole*, indizio forse dell'antico culto

ivi ad esso prestato, e di cui non possono supporsi propagatori i Focesi, sapendosi dalla storia che essi restarono sempre sulle rive marittime, perchè in continua guerra con i Liguri Alpini, i quali signoreggiavano tutto il rimanente del territorio. Ma il Signor Foderè che dà conto del ritrovato monumento, non indica a qual epoca appartenesse quell'idoletto, e se fosse o nò lavoro romano. Si noti che tra le rovine di Libarna, non lungi da Novi, furono ritrovati gli avanzi di una scultura di bianco marmo, nella quale il ch. Cav. Spotorno credè ravvisare il gruppo di *Ercole Melìte* colla Dea o Ninfa, tanto più che chiamasi tuttora *Merlta* il luogo in cui fu trovata; ma sulla base comparve poi scolpito in lettere romane di bella forma PUBLICE, ed ecco in Liguria il culto d'Ercole senza che si possa dirlo antichissimo.

(4) Il Sig. Foderè nel suo *Viaggio alle Alpi marittime*, fatto per commissione del Governo nel 1802, perlustrando i monti che si elevano tra la Roja e la Bevera, nel passare presso l'antichissimo Castello della Penna vide la profonda escavazione da cui fu estratta la testa in bronzo del *Dio Api*, che fu ad esso data in dono, e che seco portò in Parigi. Vedasi il Tom. 2. del suo precitato Viaggio pubblicato nel 1821.

(5) L'Autore di questa Corografia sospettava già che l'*Ercole Monèco* fosse un grecizzamento fatto dai Focesi, per la manifesta identità del *Sole* e di *Ercole*, di *Adad* e di *Monèco*, ma quando gli venne sott'occhio la notizia del dissotterramento di una *testa di Api* indicato dal Foderè, si confermò sempre più nella sua supposizione. Siccome però egli professa la più alta stima all'eruditissimo Cav. Spotorno, si fa quindi un dovere di render conto della diversa opinione manifestata da quel dotto filologo. Egli pensa che *Monèco* fosse nome del *luogo* non della *divinità*, che vi ebbe culto; sicchè non Ercole alla rupe, ma questa a quel Dio venisse ad aggiungere il nome topico di *Monèco*. Esaminando il testo originale di Strabone avverte il Sig. Spotorno, che quel geografo parlando di questo piccolo porto o seno marittimo gli dà il nome di Monèco senza unirvi quello di Ercole, soggiungendo poi che ivi esisteva un monumento sacro ad Ercole *chiamato di Monèco;* dal che ne induce che questo nome greco fosse sempli-

cemente locale. Esponemmo candidamente quest' avvertenza per non defraudare il lettore di opinione così autorevole.

(6) Basti il dire che gli stessi antichi Celti ebbero tra i loro Dei il *Teutes* dei Fenici, l' *Iside* degli Egizj, e fu anche per essi uno stesso Dio *Ercole*, *Marte* ed il *Sole*, come ne scrissero Varrone e Macrobio.

(7) I *Grimaldi* derivano da una famiglia genovese di antica e chiarissima origine. Senza bisogno alcuno di vanità favolose, i fatti e i monumenti conducono la loro genealogia *sicura* al secolo XII, e ne additano come primitivo ceppo *conosciuto* un *Grimaldo*, per quattro volte insignito della dignità, allora suprema, di *Console della Repubblica*; ambasciatore in diversi tempi al I Federigo, al Re di Marocco, alla Corte di Costantinopoli, e capitano di una flottiglia spedita nel 1170 contro i Pisani. Da così illustre proavo fiorito sul finire del secolo XII, epoca in cui i Grimaldi non erano certamente venuti in possesso di Monaco, derivarono tre generazioni, tutte sommamente onorevoli, trovandosi in esse le primarie cariche civili e militari di quei tempi; *Consoli* della Repubblica, *Consoli* di Commercio e di Giustizia, *Ambasciatori*, *Nobili* del magistrato degli Otto, *Feudatarj*, *Potestà* di città illustri ec. ec. Di queste ed altre notizie, estratte da documenti autentici, andiamo debitori alla molta cortesia del chiariss. Sig. Cav. Prof. Spotorno.

(8) Onorato II nel cacciare gli Spagnoli dal suo Principato diè prova della più nobile e rara fermezza. Nel giorno stesso in cui potè ricuperare la sua libertà e indipendenza fu sollecito di rimandare al Governatore di Milano, Conte di Siruela, il Toson d' oro, accompagnando quella restituzione con biglietto concepito nei seguenti termini:

« . . . *s' io mi ritoglio quel che è mio, ben è ragione che*
« *restituisca a S. M. quel che è suo. L' ordine del Tosone rice-*
« *vei per legame della mia servitù in sola ricompensa di aversele*
« *consegnata questa piazza; ora che dura necessità la rompe,*
« *rimando la collana perchè possa impiegarsi in ornare o le-*
« *gare chi serva S. M. con più fortuna, ma non con più fedeltà*
« *di quel che già feci io ec.* Di Monaco 18 Novembre 1641.

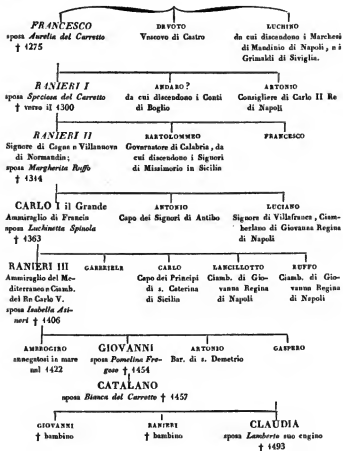
Nel *Mercurio storico* di *Vittorio Siri*, autore contemporaneo, sono riferite le più minute particolarità di quell'avvenimento, meritevolissimo di distinta menzione nella storia d'Italia.

(9) Il giovine figlio di Onorato II, Ercole Marchese di *Baux*, tirando al *segno* col fucile, restò ucciso disgraziatamente da un suo Cortigiano.

(10) Ad oggetto di far meglio conoscere la Genealogia dei *Principi di Monaco*, si è trascritto dall'opera di *Chasot* il loro albero repartito in tre rami, due dei quali pertinenti alla Casa *Grimaldi*, ed il terzo alla famiglia francese, ora regnante, dei *Goyon-Matignon*. Avvertasi che tutte le *date* furono fedelmente copiate dalla precitata Opera di Chasot (*Les Généalogies historiques de toutes les maisons Souveraines qui ont subsisté jusqu'à present. ec.* Paris 1736); quindi alcune diversificheranno da quelle adottate nella *Corografia storica* con opportune rettificazioni. Anche le notizie dei discendenti da *Francesco I*, da *Ranieri I* e da *Ranieri II*, accennate dal *Chasot* nell'albero genealogico, saranno alcun poco diverse da quelle della nostra Corografia, ma per la ragione appunto di tante discordanze degli storiografi furono da noi chiamate *meno incerte* e non incontrastabili. Vuolsi anche avvertire che il Principe Onorato II, nel *Manifesto* che diresse alle Potenze d'Europa dopo la cacciata degli Spagnoli, credè di potere asserire che la Sovranità della sua famiglia risaliva ad una antichità di sette secoli, ma ciò prova solamente che il Venasco aveva già presentato a quel Principe il suo lavoro genealogico, che sei anni dopo venne pubblicato.

I

RAMO PRIMARIO DEI GRIMALDI

Un Grimaldi (*detto da alcuni* Grimaldi IV), *ucciso nel* 1219 *all' assedio di Damiata, aveva sposata Oretta de Castro, da cui ebbe*

II

RAMO DEI GRIMALDI SIGNORI D' ANTIBO

Niccolò di Luca di Antonio Grimaldi, Signore d'Antibo, sposò Caterina D'Oria dei Marchesi d'Oneglia, da cui ebbe

LAMBERTO che sposa CLAUDIA sua cugina nel 1459 † 1493

GASPERO da cui continua la discendenza dei Signori d' Antibo

Figli di Lamberto:

- **GIOVANNI** sposa *Antonietta di Savoja* figlia naturale del Duca Filiberto; è ucciso nel 1505
- **LUCIANO** sposa *Giovanna di Ponteves*: è assassinato nel 1525
- **AGOSTINO** Arcivescovo di Oristagni
- **FILIBERTO** Proposto di Nizza
- **LUIGI** Cav. di Malta

Figlio di Luciano:

ONORATO I
Marchese di Campagna, Conte di Canosa, Principe di Monaco; sposa *Isabella* di *Gio. Batt. Grimaldi* Signore di Montandiou, Conte palatino. † 1581

Figli di Onorato I:

- **CARLO II** † 1589
- **FRANCESCO** morto in Spagna nel 1583
- **ERCOLE** succeduto al fratello sposa *Maria Landi* † 1624
- **ORAZIO** Coppiere del Re Filippo III di Spagna

Figlio di Ercole:

ONORATO II
Duca di Valentinois Pari di Francia sposa *Ippolita Trivulzi* † 1662

ERCOLE
Marchese di Baux sposa *Maria-Aurelia Spinola* figlia ed erede di Luciano Spinola Signore di Molfetta † 1651

LUIGI
succede all'avo sposa *Caterina Carlotta* figlia del Duca di *Grammont* † 1701

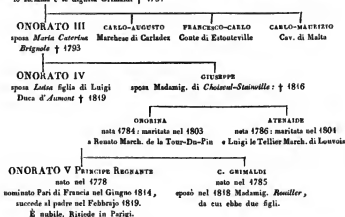
ANTONIO
sposa *Maria* figlia di *Luigi di Lorena* Conte di Armagnac † 1731

Figlie di Antonio:

- *CATERINA CARLOTTA* † 1696 di anni 5
- **LUISA-IPPOLITA** sposa *Giacomo-Francesco Leonoro* Signore di Matignon nel 1715 † 1731.
- *ELISABETTA* † 1698
- *LUISA-CAMILLA* sposa il Principe d' Isenghien

III

RAMO ORA REGNANTE DEI CONTI DI THORIGNI, SIGNORI DI MATIGNON, DIVENUTI DUCHI DI VALENTINOIS E PRINCIPI DI MONACO

Giacomo III Goyon, Signore di Matignon, Conte di Thorigni e di Gacé, sposa sua nipote Carlotta di Matignon. † 1725.

(11) Non lasciammo intentata premura alcuna per acquistare esatte notizie statistiche di questo Principato, di cui vien fatta appena menzione così dai geografi come dagli scrittori di viaggi. I molti nostri quesiti ottennero accuratissime repliche, e sempre accompagnate con utili schiarimenti; sicchè ne fu dato di presentare un *quadro statistico* da potersi consultare con tutta fiducia: ma sarebbeci stato forse impossibile di conseguire questo nostro principale intento, senza i molti e speciali favori dei quali ci furono cortesi i coltissimi Sigg. Fratelli *Cauvin.*

(12) Il viaggiatore che si fosse recato a visitare la capitale del Principato, non vi trovava che una meschina locanda detta

l'*Albergo della Regina*. Modernissimamente però è stato aperto, per cura del Principe, un nuovo Albergo sulla gran piazza, chiamato l'*Hôtel des Collèges*, grande, decentissimo e fornito di elegante mobilia. Mentone ha tre locande, dette della *Posta*, di *Torino* e d'*Italia*, tutte discretamente comode e pulite.

(13) Allo stemma Grimaldi, contenente quindici *losanghe* o rombi disposti in tre file, fu prima aggiunto un monaco armato di spada ed appoggiato sulla parte destra dello scudo, col motto *Deo juvante:* in seguito venne posto lo stemma in mezzo a due religiosi a mano armata, quasi in atto di difenderlo. Questo *sostegno blasonico* credesi da alcuni allusivo a quel tratto di scaltrezza con cui Francesco Grimaldi potè penetrare in Monaco occupata dai Ghibellini, sotto l'abito di religioso; ma è opinione più comune che nel Secolo XV i signori di Monaco attribuissero fantasticamente un'origine cristiana al nome della loro capitale! Anche sulla porta del palazzo del Principe posto in Monaco vedesi lo stemma Grimaldi in pietra, coi due religiosi a spada nuda stranamente mutilati; ma ciò accadde nei torbidi della rivoluzione.

III

INDUSTRIA

§. 1.

SUPERFICIE E POPOLAZIONE

Essendo di molta importanza che le notizie concernenti la superficie e la popolazione, le quali debbono precedere il prospetto dell' industria di ciascheduno Stato, sieno della massima possibile esattezza, ne parve conveniente il procacciarsi quelle del Principato da persone ivi domiciliate, e meritevoli di ogni fiducia, nè poteva per verità riuscir più utile un tal divisamento. Lasciando a parte qualunque opinione e notizia già emessa da scrittori di geografia e di statistica, ancorchè modernissimi, e desumendo precise misurazioni dalla Mappa rettificata del Principato (V. Tav. topografica dell'Atlante N. 1.), troveremo *che la linea di confine di questo Stato per la parte di terra è di miglia* 15 *geografiche, o chilometri* 27 *e* 4/5*;*

Che la sua linea di confine marittimo è di miglia 10 *geografiche, o chilometri* 18 *e* 5/6*;*

Che finalmente la sua totale superficie non oltrepassa le miglia geografiche quadrate 8 *e* 5/6*, eguali a miglia piemontesi* 4 *e* 1/2*, ossia chilometri* 30 *e* 1/5.

Avvertasi ora che la guarnigione Sarda permanente in Monaco è di 300 uomini, e che 200 circa sono i giovani che emigrano, così troveremo con esattezza la *popolazione*

relativa; poichè premettendo che l'*assoluta* è di 7200 abitanti circa, potremo dedurne che nello stato di Monaco debbono assegnarsi circa 873 abitanti per miglio quadrato, e che per conseguenza questo minimo tra gli Stati Europei non è già così scarso di abitanti, come supponevasi, ma è all'opposto oltre ad ogni altro popolatissimo, non escluso il Ducato stesso di Lucca! (1)

La popolazione attuale delle differenti località, la repartizione degli abitanti nelle diverse classi, ed il numero medio annuo delle nascite, dei matrimonj e delle morti potranno desumersi dal seguente prospetto generale:

I PROSPETTO DELLA POPOLAZIONE ATTUALE DEL PRINCIPATO

	ABITANTI	MASCHI	FEMMINE	FAMIGLIE
Comunità di MONACO . . N.°	1,200 (*)	608	592	260
Comunità di ROCCABRUNA »	800	360	440	144
Comunità di MENTONE . . »	5,000	2,232	2,768	960
— *MONTI* . . . . . . »	200	92	108	25
Totale N.°	7,200	3,292	3,908	1,389

(*) *In questo numero sono compresi i Convittori de' due Collegj, ma non i* 300 *uomini di guarnigione Sarda* (2)

II REPARTIZIONE DEGLI ABITANTI NELLE DIVERSE CLASSI

	PROPRIETARJ	AGRICOLTORI	ARTIGIANI	POVERI
Comunità di MONACO . . N.°	408	740	40	12
Comunità di ROCCABRUNA »	45	750	4	1
Comunità di MENTONE . . »	1,390	3,250	196	164
— *MONTI* . . . . . . »	(*)	198	2	0
Totale N.°	1,843	4,938	242	177

(*) *Gli abitanti della cura di Monti sono tutti proprietarj, sebbene agricoltori e artigiani.*

III NUMERO MEDIO ANNUO DELLE NASCITE, DEI MATRIMONJ, E MORTI

	NASCITE DI FIGLI LEGITTIMI	NASCITE DI FIGLI ILLEGITTIMI	MATRIMONJ	MORTI
Comunità di MONACO . . N.°	25	uno l' anno	5	18
Comunità di ROCCABRUNA »	7	»	3	3
Comunità di MENTONE . . »	115	non sempre	32	89
— *MONTI* . . . . . . »	2		1	1
Totale N.°	149	1	41	111

Premesse queste generali notizie concernenti la superficie e popolazione, avvertiremo che lo stato dell'Industria non è, nè può esser molto florido in un paese circoscritto da così angusti confini, e privo perciò di quei moltiplici e potenti mezzi, mercè i quali un popolo viene ad aumentare la sua prosperità, con i miglioramenti cioè dell'agricoltura e delle arti, e col render più energico ed attivo il suo interno ed esterno commercio. Gli abitanti di questo Principato non possono disporre che di pochi appezzamenti di terreno coltivabile. Se possedessero molte ed importanti manifatture non troverebbero che meschina consumazione dei loro prodotti in così piccola popolazione e nel sistema frugale della loro domestica economia; e mentre dall'uno all'altro lato le linee doganali delle confinanti Provincie piemontesi si opporrebbero ad una vantaggiosa asportazione del sopravanzo ai loro consumi, essi non potrebbero per la via marittima aspirare a gran floridezza commerciale, non possedendo che pochi e piccoli navigli. Ad onta però di tutto questo non è altrimenti da credere che la popolazione di questo Principato languisca nell'ozio, e che in Monaco la miseria sia estrema, come sentenziò con sarcasmo il Dupaty; poichè, sebbene sembrasse difficile anche al Sulzer d'immaginare d'onde traggasi la sussistenza in così piccolo Stato, pur confessò di non aver saputo scorgere tra quegli abitanti nè avvilimento, nè miseria, ma di averli trovati invece spiritosi, gioviali, prosperanti! Ciò premesso diasi un'occhiata allo stato della loro industria.

AGRICOLTURA

§. 1.

STRUMENTI AGRARJ, SEMENTA, RACCOLTA DEI CEREALI EC.

La piccola superficie di questo Principato è per la massima parte coltivata, ed il suo terreno è di un'ottima qualità marnoso-calcarea; ma l'agricoltura non è eccitata ai miglioramenti, nè ricompensata; quindi i contadini sono piuttosto attivi, ma non ugualmente industriosi, contentandosi di restarsene stazionarj nella pratica di quei metodi, che vedono dai più vecchi praticare.

Tra gli strumenti agrarj più comunemente da essi adoperati evvi il *Magaglio* o *Magao*, sorta di marra destinata per lavorare nelle terre forti, composta di un ferro assai largo, ricurvato, e diviso in due punte; la *Sappa* o zappa a larga lamina, un poco ricurva, e incavata all'estremità, che serve per le prime lavorazioni dei terreni leggieri, e per distendere, riunire e ricuoprire i terreni forti e seminati; la *Serpe* o roncone, e la *Serpetta* o falcione per potare le viti, che posta sulla cima di una pertica è anche usata per diramar gli ulivi e pulirli dai seccumi; il *Rastocco* o rastrello di legno o di ferro di differenti grandezze ec.

Trattandosi di campicelli molto piccoli, e non contandosi in tutto il Principato che sole 5 para di bovi da lavoro, la *sementa* del grano e delle altre biade viene perciò fatta quasi tutta a mano, spargendosi cioè sopra

il terreno smosso il seme necessario che viene quindi ricoperto col magaglio o colla sappetta. — Le *patate* sono poste per ordine, cioè in solchetti, e poi ricoperte; il seme dei *fagioli*, delle *fave* e degli altri *legumi* è talvolta disposto in filari, talvolta gettato a mano aperta. Ma il prodotto medio annuo dei *cereali* riesce così meschino, che rendesi indispensabile la compra di quasi tutto il grano necessario alla popolazione; e dei *legumi* viene appena raccolta la decima parte di quella quantità, che suole annualmente consumarsi.

§. 2.

RACCOLTA DEL VINO E DELL'OLIO.

Le *viti* sono tenute basse o sopra piccoli pergolati, e sono di buona qualità. Il *vino* che producono riesce gustoso ma molto leggiero, e perciò non si pratica di farne dello scelto, ma tutto ordinario: e poichè non oltrepassa ordinariamente i due anni senza guastarsi, così è necessario di beverlo nell'anno stesso della raccolta. Se non che la sua media quantità annua non oltrepassa le 4000 *cariche* di 12 rubbi l'una, quindi è forza acquistarne fuori di Stato assai più del doppio, ossia dalle diecimila alle dodicimila cariche.

Gli *oliveti* formano la parte più estesa e più ricca del suolo coltivato. È cosa già nota che nei due limitrofi littorali, ligure e nizzardo, tutte le colline terziarie esposte al mare, e che non se ne allontanano oltre i due chilometri, sono ricoperte di *olivi*, dai quali si ottengono quegli *olj* fini, dolci, piacevoli, leggieri, che conservano

sì bene il gusto del frutto da cui sono espressi, e che sono tanto apprezzati in commercio. Eppure ad onta di tutto questo gli *olivi* del Principato vengono riguardati, se non di specie salvatica, almeno di quelle varietà che più si discostano dalle migliori tra le domestiche; sicchè l'*olio* che qui si raccoglie, sebbene sia assai più chiaro di quello di Nizza, non è di un gusto così buono, ed è venduto perciò a prezzo minore. Non diversifica però la coltivazione di quest'albero utilissimo da quella praticata nel contado di Nizza, poichè qui pure si pota e si pulisce in primavera, oppure in autunno dopo la buona raccolta; e nel maggio gli si escava il terreno attorno al pedale per poi concimarlo. — La quantità annua di questa raccolta è piuttosto considerabile, sopravanzandone ordinariamente ai consumi oltre i 200,000 *rubbi* che si manda fuori di Stato, per supplire con un tal prodotto alla mancanza delle granaglie e del vino.

§. 3.

RACCOLTA DELLE CASTAGNE, E DI ALTRI FRUTTI.

La raccolta delle *Castagne* non si fa che presso Roccabruna, ma non suole oltrepassare le 15 mine, essendo ben poche le piante di questo genere, che ivi solamente si trovano. — Tutti gli altri *alberi da frutta* sono in notabile quantità, sebbene non tanti come nel Contado di Nizza: le frutte però che producono riescono più saporose e di miglior gusto, essendo il terreno di qualità migliore e più asciutto. — Oltre le specie e le varietà che sono comuni nelle parti meridionali e ma-

rittime dell'Italia, fu avvertito che in questo Principato, come nel vicino littorale ligure e nizzardo, vivono in piena terra ed a cielo aperto, oltre gli agrumi e le palme, anche i *Carrubbj*. Questi alberi, originarj della Siria e dell'Egitto, elevando il loro svelto tronco fino ai 12 metri, spandono i loro rami tortuosi e lisci, come l'arancio, in piacevole forma circolare per una circonferenza di metri 25 e più, e colla loro bella e perpetua verdura danno un aspetto di eterna primavera alle spiaggie e collinette marittime, sulle quali amano di vegetare. Il loro frutto consiste in grappoli di lunghe silique, lisce, schiacciate, un poco coriacee, più grosse nei bordi, spesso arcuate e divise internamente da tramezzi trasversi in altrettante loggie, ciascheduna delle quali racchiude una polpa dolce succulenta, con un seme giallo, lucido e duro. Questi frutti o legumi ancora verdi e immaturi riuscirebbero molto dannosi agli animali ruminanti; ma pervenuti alla loro maturità sono di ottima nutrizione pel bestiame, specialmente cavallino, essendo un cibo che lo sostiene e lo rinfresca.

§. 4.

GELSI, FILUGELLI, ALVEARI.

La coltivazione dei *Gelsi* fu improvidamente trascurata in tutto il territorio meridionale delle alpi marittime sul terminare del decorso secolo, ma da qualche anno i proprietarj incominciaron di nuovo a propagarla nei loro possessi. Questi alberi preziosi sono danneggiati è vero dalla soverchia vicinanza del mare; e ciò fu

già osservato anche dall'Abate Amoretti, il quale traversando un filare di questi gelsi nelle vicinanze appunto di Mentone, li trovò assai malconci dallo spruzzo marino, da cui par che fuggano coi loro rami. Quando però essi son posti in una situazione riparata da quell'influsso nocivo vegetano mirabilmente, elevando talvolta il loro fusto oltre i 20 metri. Da ricerche minutamente fatte sopra un così importante articolo agrario deducesi che in tutto il Principato vegetano attualmente circa 7000 *gelsi*, 2000 dei quali ne' dintorni di Monaco, e 5000 tra Mentone e Roccabruna; ma la loro coltura è qui trascurata come nel vicino Contado di Nizza, e si vedono perciò molti di questi alberi restarsene piccoli e quasi imbastarditi. I *Filugelli* non sarebbero mal custoditi, ma per solo effetto di biasimevole pigrizia si preferisce di vender la foglia dei gelsi fuori del Principato; dimodochè il prodotto medio annuo della *seta* non suole oltrepassare i 20 *rubbi*.

Delle *Api* se ne ha sufficiente cura, ma tutti gli *alveari* del Principato non oltrepassano i 200. Il *miele* e la *cera* che da essi si estraggono, sono portati in Nizza, ove trovano facile smercio.

§. 5.

PRATERIE, PASTORIZIA, BESTIAME.

Essendo la superficie di questo territorio tutta montuosa e non irrigata da acque perenni, mancano per conseguenza le *praterie* naturali e le artificiali. Due soli praticelli di circa 400 passi si trovano presso Men-

tone, onde non può farsi che scarsissima e faticosa raccolta di fieni, strappando cioè le poche erbe che si trovano sparse per la campagna. A questa notabile mancanza degli strami necessarj al nutrimento del bestiame si supplisce col denaro, comprandone cioè dai campagnoli della provincia di Nizza, e specialmente da quei di Sospello. — Le *stalle* sono salubri e discretamente custodite: la *pastorizia* è piuttosto ben intesa a Roccabruna, ove sono mandre pecorine erranti. Ma il numero del bestiame esistente nel Principato non è, nè può essere che molto scarso, come può dedursi dal seguente prospetto accuratamente formato sul cadere del decorso anno 1834.

Bestiame Vaccino da frutto . . . . *Capi*	120	circa.
Bovi da lavoro. . . . . «	10	
Cavalli . . . . «	40	circa.
Somari *per la massima parte in Roccabruna* «	400	
Capre, *non erranti, e quasi tutte in Roccab.* «	40	
Pecore *erranti nel territorio di Roccabruna* «	300	
— *stalleggianti nel resto del Principato* «	100	
Totale *Capi*	1,010	

§. 6.

ORTICOLTURA, E GIARDINAGGIO.

L'*Orticoltura* non è così bene intesa nel Principato come nel vicino Contado di Nizza; ma il *giardinaggio* invece è in uno stato assai migliore, sebbene i fiori qui non abbiano smercio, e non producano per conseguenza guadagno alcuno a chi gli coltiva. Numerosissime sono le piante esotiche che in molte altre parti d'Italia non

sopporterebbero i rigori invernali all'aria aperta, e che qui vivono benissimo in piena terra del pari che l'olivo ed il carrubbo: tali sono la *palma datterifera* e molte specie di *agrumi*. — Credesi che la coltivazione delle palme fosse introdotta nelle campagne del littorale ligustico dai Crociati reduci di Palestina: certo è che ivi prosperano come nel loro paese nativo, elevandosi cioè fino ai 15 ed ai 16 metri. Fioriscono questi belli alberi in maggio, e si cuoprono poi di una gran quantità di frutti, i quali pervengono alla loro naturale grossezza, e prendono anche un color giallo cupo, senza però poter maturare. Ma nei giardini del Principato gli alberi del dattero sono pochi; numerosi invece e di moltiplici varietà gli *aranci*, i *cedri*, i *limoni*. Queste deliziose piante, o fossero qui portate d'Oriente o d'Affrica o dal Portogallo, e ne siano stati propagatori o i Saraceni, o i Crociati, o gli arditissimi Navigatori liguri, esse formano al certo il più bell'ornamento di questa costa marittima e di tutto il Littorale adiacente, producendo nel tempo stesso una rendita assai considerevole agli abitanti del Principato, poichè sogliono asportarsi annualmente dalle 30,000 alle 35,000 casse di limoni, e dalle 20,000 alle 25,000 casse di aranci.

ARTI E MANIFATTURE

§. 1.

OSSERVAZIONI GENERALI.

I moderni Economisti proclamarono giustamente come solida e permanente la prosperità fondata sul prodotto delle manifatture e sulle ricchezze industriali. Ma l'opera che rende proprie alle consumazioni le materie brute è un lavoro immenso che abbraccia la maggior parte di ciò che è necessario ad una numerosa popolazione non solo, ma anche alle altre popolazioni straniere. Ciò che infatti rende le manifatture essenzialmente produttive della ricchezza d'un paese consiste nella loro attitudine a ricevere miglioramenti indefiniti, o coll'aumento dei capitali, o colla divisione del lavoro, o coll'applicazione delle macchine; consiste altresì nel basso prezzo col quale vien favorita la consumazione, resa migliore la condizione del consumatore, accresciuta la prosperità di un paese; consiste in fine nel provvedere non ai soli usi e bisogni interni, ma a quelli pure dello straniero. Ora come presumere che tutto ciò possa ottenersi in uno Stato di sole 8 miglia quadrate di superficie! Ecco perchè infatti per un corso lunghissimo di anni, fino cioè al 1793, non esisterono in esso nè arti, nè manifatture di sorta, e solamente s'incominciò ad introdurvele quando questo Principato divenne Cantone di uno dei Dipartimenti del vasto territorio Francese. Restituito in seguito ai suoi primitivi angustissimi confini si volle

prendere direttamente in mira questa preziosa sorgente della ricchezza dei popoli; essendochè l'attual Principe Onorato V, eccitato dal benefico consiglio di togliere all'ozio assoluto il basso popolo della sua Capitale, e migliorarne le condizioni sociali, fu sollecito d'introdurvi varie manifatture, le quali si mantennero per qualche tempo in un certo stato di floridezza, finchè cioè risentirono l'impulso delle prime spese già fatte per metterle in piedi, ma decaddero poi insensibilmente, e si trovano ora in uno stato di stazionario languore.

§. 2.

STATO ATTUALE DELLE MANIFATTURE.

Breve e ristrettissimo è il quadro di questa parte di umana industria nel Principato, poichè per la massima parte è negativo. Vi si cuociono infatti circa 30 *fornaciate di calcina* annualmente per nuove fabbriche, e per restauro delle già edificate; ma il gesso, le tegole, i mattoni, il legname da costruzione, i ferramenti si acquistano in compra nei paesi limitrofi. Si contano nel Principato 25 *falegnami*, 3 *tornitori in legno* e 5 *fabbricatori di mobilia;* ma gli utensili di rame, d'ottone, di bronzo, di ferro, non esclusi gli stessi strumenti agrarj, sono tutti oggetti di annua importazione. In Roccabruna sono 5 *lanificj*, ma nessuna fabbrica di panni, nè gualchiere, nè tintorìe; vi si trova anche una piccola *manifattura di cappelli di paglia*, ma nè in quel Comune nè altrove esistono fabbriche di cappelli di pelo. Si contano finalmente in tutto il Principato 25 *telaja*

di canapa e di lino, e trovasi in Monaco una *manifattura in cotone di* 50 *telaja*, ove si fabbricano tele di ottima qualità per la forza del tessuto e per la bellezza e resistenza delle tinte, ma lo smercio non corrisponde nè può corrispondere alle spese di fabbricazione, ed alla bontà dei prodotti.

COMMERCIO

§. 1.

VIE PUBBLICHE.

Fintantochè nel piccolo Stato di Monaco non v'ebbe alcuno che si mostrasse inteso a migliorare le sue private fortune colla vendita o col cmabio almeno dei generi soprabondanti al consumo, non vi si scorse commercio di sorta, e quei prodotti stessi che vengono qui prodigati dalla natura, come gli agrumi e i carrubbi erano perduti, e restavano senza valore. Una delle più potenti cause di così dannosa inerzia e che per lunghissimi anni fece languire nell'inopia questa popolazione, fu l'assoluta mancanza di buone e comode vie, prezioso e principale veicolo della prosperità commerciale. Basti il dire che la sola ed unica strada del littorale, che venendo da Ventimiglia conduceva fino a Nizza, e ben conosciuta col nome di *Cornice*, era sì scabra che i muli stessi vi tenevano mal fermo il piede; e le poche vie che da essa si diramavano, poste tutte sul dorso dirupato di aspri monti e coperte di sassi mobili e distaccati,

erano e sono tuttora quasi affatto impraticabili. Il primo notabilissimo miglioramento delle pubbliche strade ebbe luogo nel 1722 per beneficienza del Principe Antonio, dal quale venne aperta con grandi spese la bella via rotabile detta del *Principe*, che da Mentone conduce a Monaco; e mercè così utile intrapresa l'industria commerciale incominciò alcun poco ad animarsi. Per lo spazio di due chilometri questa stessa via ha poi fatto parte di quella nuova e magnifica, aperta lungo la costa ligure, e per quel breve tratto è assai comoda e ben conservata; ma quando la predetta strada postale incomincia ad ascendere verso Roccabruna, quella del Principe che volgesi in basso presso Capo Martino, e che seguendo le sinuosità del littorale conduce fin dentro Monaco, incomincia dopo un breve tratto a rendersi assai incomoda alle vetture, per cagione delle sue frequenti salite e discese, e per esserne assai negletti i necessarj mantenimenti e restauri. La precitata grandiosa strada che dalle rive del Varo si distende ora fino a Sarzana, providamente immaginata e tracciata dai Francesi nell'epoca dell'Impero, e condotta poi al suo termine con romana munificenza, attraversa il Principato in quasi tutta la sua larghezza per un tratto di circa 10 chilometri, dalla Dogana cioè di Garavano, fino al montuoso confine del Comune di Turbia.

I torrentelli o valloni che intersecano la superficie del Principato mancano di ponti, e potrebbe ciò reputarsi oggetto di piccolo momento poichè si trovano quasi sempre all'asciutto; ma i tre rivi prossimi a Mentone, in tempo di dirotte pioggie, trattengono talvolta le vetture per più ore, e trattandosi di strada postale vengono

per questo a nascerne inconvenienti gravissimi: tolti i quali può reputarsi come ottima questa nuova strada, e sommamente utile alle comunicazioni commerciali colle provincie limitrofe. Ma prima di far cenno del commercio interno del Principato, giovi il premettere le seguenti osservazioni sopra le *misure*, i *pesi*, le *monete* che vengono ivi poste in uso.

§. 2.

MONETE, PESI, MISURE.

Prima della rivoluzione di Francia ebbero anche i Principi di Monaco la loro Zecca, la quale era posta nella Capitale, nella contrada dei mattoni, presso la casa Millo, e vi si coniavano le seguenti monete di *rame*, di *argento* e di *oro:*

Monete di *rame*.	il *liardo*	del valore di 3 denari.
	la *pezzetta*	» di 3 soldi.
	la *mezza pezzetta*	» di 1 soldo e mezzo.
— di *argento*	la *pezza*	» di 12 soldi.
	la *pezza doppia*	» di 24 soldi.
	lo *scudo*	» di 6 lire italiane.
	il *mezzo scudo*	» di lire 3 italiane.
	il *monaco*	» di 2 lire e 70 cent.
— di *oro*. .	— la *pezza*	» di 25 lire italiane.

Il *liardo* portava da una delle due parti incisa una croce, e dall'altra l'arme del Principe. Tutte le altre monete avevano da un lato il ritratto del Sovrano sotto il governo del quale erano state coniate, e nel lato opposto lo stemma *Grimaldi* col motto *Deo Juvante*,

col nome del Principe regnante, e coll'anno della loro impronta. Dopo la riunione del Principato alla Francia incominciarono ad introdursi monete francesi; ed ora hanno corso e quelle, e le piemontesi e molte altre d'ogni specie e d'ogni valore. — Le *misure* adoperate in passato erano le stesse delle genovesi; il palmo cioè per le misure lineari mercantili, la mina pel grano, la mezzaruola pel vino ec. Il *palmo* equivaleva a metri 0,25000; la *mina* a litri 116,5596, e la mezzaruola a litri 158,0322. Dopo la caduta dell'Impero Francese si conservò in parte almeno il frutto della perspicacia di tanti sommi uomini fondatori del *sistema metrico*, mantenendo per le misure l'uso del *metro*, dell'*ara* o pertica quadrata, del *litro* o decimetro cubo, dello *stero* o metro cubo ec. ec.; se non chè nella scelta dei *pesi* si tornò all'uso antico adoperando di nuovo la *carica* e il *rubbo*, suddivisi in libbre, in once ec. Equivale la *carica* ai 12 rubbj; il *rubbo* è composto di 25 libbre, o grammi 7941,600; la *libbra* è di once 12 o chilogrammi 0,31677889; l'*oncia* è di 8 quarti, ma nel peso sottile usato dagli speziali, orefici ec., si divide in 24 denari.

§. 3.

COMMERCIO MARITTIMO.

Ciò premesso esporremo in brevissimi detti lo stato del commercio interno del Principato, incominciando dall'avvertire che in esso non si fanno nè *mercati settimanali*, nè *fiere annue*. La moderna via postale avrebbe dato vita ad un nuovo ramo di commercio, quello cioè

di *transito* delle mercanzie, essendochè da Nizza vengono trasportati nella contigua riviera occidentale *panni*, *telerie*, *canape*, *stoccafissi*, *merluzzi ec.* Questi ed altri generi pervenuti in Mentone avrebbero dovuto pagare al Principe un diritto di passaggio; siccome però il Governo Sardo non permette l'asportazione di merci dal territorio di Nizza nella riviera di ponente senza un'imposizione doganale, così rendesi necessario ai vetturali di munirsi alla Turbia di una *bolletta*, presentando la quale vien loro conceduto libero passaggio pel Principato, perchè così fu pattuito tra i due Governi: avvertasi poi che i predetti vetturali sono tutti o nizzardi, o delle provincie genovesi, onde quei dello stato non fanno alcun guadagno in tal passaggio di merci. Ciò che dà una qualche anima all'industria popolare ed al traffico commerciale è il vicino mare, poichè offre non solo un prodotto nella pesca, ma serve anche di facil mezzo pel trasporto dei pochi generi soprabbondanti, quali sono gli *agrumi*, l'*olio*, i *carrubbj*, e per la introduzione di quelli che mancano.

I mezzi onde ottenere questo duplice vantaggio consistono in 35 *barche pescarecce*, e 53 *navi mercantili*. Nel porto di Monaco non si trovano che 4 piccoli legni da Pescatori, ed uno nella spiaggia delle Buse subiacente a Roccabruna; ma quei di Mentone ne tengono fino a 30 nella loro rada. La pesca dei pesci di maggior prezzo e migliori, quali sono ivi considerati l'*orata*, i *saraghi*, i *dentici*, i *gronghi*, le *morene*, le *ombrine*, l'*asello*, il *pesce spada*, il *pesce di S. Pietro ec.*, dà un prodotto annuo assai mediocre, ma quella delle moltiplici specie e varietà di pesce ordinario suol produrre circa i 4000

franchi per anno: la quantità del pesce che si acconcia col sale suol essere annualmente di 100 rubbj o libbre 2500. I pescatori e venditori di solo pesce sono circa 30 in tutto il Principato.

Le principali Navi mercantili ancorate in Mentone consistono in 50 tra *tartane e gondole*, le più grosse delle quali sono di 200 tonnellate. Il porto di Monaco non ha che tre piccoli navigli; il primario di questi non è capace che di 100 sole cariche o rubbi 1200. Queste diverse specie di legni mercantili non si costruiscono che a Mentone, nè più di due o tre per anno; ivi è pure un fabbricatore di *cordaggi*.

Il numero dei principali Negozianti in commercio marittimo, non oltrepassa i quattordici; i trafficanti di minor conto sono circa trenta. Ed al numero di quarantacinque ascendono i Capitani di mare attualmente domiciliati nel Principato.

Ogni tartana suol fare annualmente circa 12 viaggi, e sempre sulle coste vicine. Per la parte di levante esse non sogliono oltrepassare il Porto di Genova, e dall'opposta parte occidentale s'inoltrano sino al Golfo di Lione, toccando i Porti di Nizza, di Marsilia, di Tolone, e di Cette. Le piccole navi non fanno che brevi tragitti di costiera; ciò accade d'ordinario settimanalmente, ma non mai al di là di Nizza. Giovi ora lo additare alcune tariffe di *noleggio* assegnate alle navi pei trasporti marittimi. Gli agrumi per esempio pagano 30 soldi per cassa da Mentone a Marsilia; il vino da Nizza a Monaco paga 10 soldi per carica, e 30 soldi se proviene da Tolone ec.: il prodotto insomma di tutto il *noleggio* delle navi pertinenti al Principato ascende an-

nualmente circa a 9000 franchi. Restaci la indicazione del *diritto d'ancoraggio* nel Porto di Monaco, e nella spiaggia di Mentone, ed è la seguente:

Pei bastimenti di bandiera Sarda (3)

di 200	*tonnellate*	Franchi	30 —
di 100	«	«	15 —
di 40 a 50	«	«	6 —
di 30 a 20	«	«	4 20
di 20 a 10	«	«	2 40

Pei bastimenti di qualunque altra bandiera

di 200	*tonnellate*	Franchi	50 —
di 100	«	«	25 —
di 40 a 30	«	«	20 —
di 30 a 20	«	«	11 —
di 20 a 10	«	«	8 50

§. 4.

GENERI DI ASPORTAZIONE E D'INTRODUZIONE.

I generi che formano oggetto di asportazione sono i *limoni*, gli *aranci*, l'*olio*, le *silique di carrubbo.* La vendita annua dei limoni è di 30,000 fino a 35,000 casse di 500 per cassa; quella degli aranci dalle 20,000 alle 25,000. La quantità dell'*olio* che in un anno di discreta raccolta suole avanzare ai consumi, e che perciò recasi in vendita nei mercati delle provincie vicine, suole ascendere ai 200,000 rubbi, e la quantità di silique di carrubbo, superiore al consumo del bestiame esistente nel Principato, è, un anno per l'altro, di 2000 quintali.

Il *prezzo* dell' olio varia qui come altrove, secondo che ne riesce più o men copiosa l'annua raccolta; e quello pure degli agrumi è variabile, ma il *medio ordinario* suol essere di franchi 30 il migliajo, e quello dei carrubbi di un franco, fino ad un franco e 20 centesimi il rubbo.

Per la stessa via marittima vengono introdotti nel Principato i moltissimi oggetti mancanti agli usi ed ai bisogni della popolazione; certi materiali cioè per la costruzione degli edifizj come *gesso*, *tegole*, *mattoni*, *legnami*, *ferramenti ec.*, diversi generi di vestiario consistenti in *telerie*, *panni*, *cuojami*, *pelli*, *cappelli*; molti utensili domestici, ed una gran parte in fine di commestibili. Di questi ultimi come più essenziali, può anche additarsi la quantità media che annualmente ne viene introdotta; di *grano* cioè circa 1000 cariche al mese; di *melica* o grano siciliano, di *castagne* e di *riso*, cariche 9000 all' anno, ossia 3000 di chiascheduno dei predetti generi; di legumi 4000 cariche, 1000 cioè di *piselli* e 3000 di *fagioli*. Il *vino* che suol mancare ai consumi ascende, come sopra additammo, dalle 10,000 alle 12,000 cariche. Vengono finalmente introdotti annualmente circa 2400 rubbi di *zucchero*, e 400 rubbi di *caffè*, e diversi altri generi coloniali, *pepe*, *garofani*, *cannella*, *ec.*

§. 5.

PREZZO ORDINARIO DEI GENERI PIÙ NECESSARII.

Chiuderemo questo prospetto dello stato commerciale del Principato, colla seguente *tabella* contenente il prezzo ordinario dei principali generi ed oggetti di uso domestico.

PREZZO MEDIO ORDINARIO DEI PRINCIPALI GENERI ED OGGETTI DI USO DOMESTICO

	GENERI	QUANTITA'	VALORE IN LIRE ITAL. lire	cent.
PANE	bianco	la libbra	«	13
	bigio o scuro	«	«	10
FA-RINA	di grano turco	«	«	6
	di piselli	«	«	7
FARI-NACEI	patate	il rubbo di 25 libb.	«	50
	riso	la libbra	«	12
LEGUMI	fave	«	«	8
	fagioli	«	«	8
	piselli	«	«	10
	ceci	«	«	10
VINI	della Costa Ligure	la pinta	«	25
	di Provenza	«	«	20
	di Spagna *comune*	«	«	40
	—— *in bottiglie*	l' una	«	50
CARNI	di bove	la libbra	«	25
	di vitella	«	«	35
	di vacca	«	«	15
	d' agnello	«	«	25
	di castrato	«	«	25
	di capra	«	«	15
	di porco *fresche*	«	«	30
	—— *salate*	«	«	50

SEGUE IL PREZZO MEDIO ORDINARIO DEI PRINCIPALI GENERI
ED OGGETTI DI USO DOMESTICO

	GENERI	QUANTITA'	VALORE IN LIRE ITAL. lire	cent.
UCCELLAME E POLLAME	polli	un pajo	1	50
	oche	«	1	50
	anatre	«	1	50
	uccellame *grosso*	«	1	«
	—— *minuto*	«	«	10
PESCE	pesce *migliore*	la libbra	«	30
	— *ordinario*	«	«	15
	baccalà	«	«	15
	stoccafisso	«	«	10
	pesce marinato	«	«	25
OVA, LATTE E FORMAGGI	ova	la dozzina	«	50
	latte	la pinta	«	20
	burro	la libbra	«	60
	formaggio *del paese*	«	«	35
	—— *salato*	«	«	30
OLJE GRASSI	olio *prima qualità*	il rubbo	6	50
	— *seconda qualità*	«	5	«
	sevo	la libbra	«	60
	lardo	«	«	50
GENERI DIVERSI	aceto	la pinta	«	25
	sale	la libbra	«	8
	miele	«	«	50
	sapone	«	«	35

SEGUE IL PREZZO MEDIO ORDINARIO DEI PRINCIPALI GENERI
ED OGGETTI DI USO DOMESTICO

	GENERI	QUANTITA'	VALORE IN LIRE ITAL. lire	cent.
LEGNE	legne da fuoco.	il quintale di 100 lib.	«	60
	carbone	«	3	30
GENERI COLONIALI	zucchero *prima qualità* . . .	la libbra	«	35
	—— *seconda qualità* . .	«	«	30
	—— *terza qualità*	«	«	25
	cioccolata *prima qualità*. . .	«	2	«
	—— *seconda qualità* . .	«	1	20
	caffè *prima qualità*	«	«	70
	— *seconda qualità*	«	«	60
	pepe	«	«	70
	canuella	«	2	60
	garofani	«	2	50
OGGETTI DI VESTIARIO	scarpe *grosse*	un pajo	5	50
	—— *fini*	«	3	50
	cappelli *di prima qualità* . .	l'uno	10	«
	—— *di seconda qualità*.	«	4	«
	—— *di paglia ordinarj.*	«	2	«
	panni *sopraffini*.	il palmo di 25 centimetri	8	«
	— *fini*	«	5	«
	— *ordinarj*	«	2	«
	— *ordinarissimi*	«	1	«
	tele di lino *fini*.	«	«	75

SEGUE IL PREZZO MEDIO ORDINARIO DEI PRINCIPALI GENERI ED OGGETTI DI USO DOMESTICO

	GENERI	QUANTITA'	VALORE IN LIRE ITAL. lire	cent.
OGGETTI DI VESTIARIO	tele di lino *ordinarie*	il palmo		
		di 25 centimetri	«	60
	— di cotone *fini*	«	«	25
	di maggior peso	«	«	35
	— di canapa *fini*	«	«	50
	ordinarie. . .	«	«	40
	calze di *lana*	un pajo	2	50
	— di *lino*	«	3	«
	— di *seta*.	«	9	«
	— di *cotone*	«	1	25
	fattura d' un abito		8	«
	—— di un paro pantaloni.		1	50
	—— di un gillet		1	50
PIGIONI	pigioni annue delle migliori case		dalle 200	
			alle 300	«
	——— di piccole case		60	«
MATERIALI DA COSTRUZIONE E UTENSILI	pietre portate sul luogo . . .	per 2 metri cubi	8	«
	mattoni	il cento	2	«
	calce	la carica che è		
		di 12 rubbj	1	50
	gesso	«	1	50
	chiodagione	il rubbo	6	«
	utensili di *ferro*	la libbra	«	30
	—— di *rame*	«	1	50

ANNOTAZIONI AL PROSPETTO DELL' INDUSTRIA

(1) Il celebre sig. *Malte-Brun* omettendo la misura della superficie del Principato registrò nella sua *Geografia* due sole cifre relative alla popolazione; l'*assoluta* cioè in 6500 abitanti, e quella di Monaco capitale in 1100. — I dotti autori del *Dizionario geografico universale*, modernamente pubblicato in Francia, parlando nel Tomo VI di Mentone e nel VII di Monaco, danno le seguenti notizie:

Superficie del Principato leghe 6 quadrate, o miglia ital. 34 e mezzo!

Popolazione *assoluta*		abit. 7,000
— *relativa* per ogni miglio quadrato		« 205
Popolazione	di MONACO capitale	abit. 1,200
	di MENTONE città	« 3,300
	di *Roccabruna e Monti, e delle campagne*	« 2,500
	Totale	abit. 7,000

Il chiariss. Consigliere A. Balbi nella sua *Bilancia politica del Globo*, pubblicata nel 1833, modificò nella maniera seguente quel prospetto;

Superficie del Principato miglia geografiche quadrate 38!

Popolazione *assoluta*		abit. 6,500
— *relativa* per ogni miglio quadrato		« 171
Popolazione	di MONACO capitale	abit. 1,000 circa
	di MENTONE città	« 3,000 circa
	di *Roccabruna e Monti, e delle campagne*	« 2,500
	Totale	abit. 6,500

Le precitate notizie statistiche differiscono non poco dalle nostre; c'increbbe invero il trovarci discordi da autori di tanta e sì giusta rinomanza, ma non potevasi sacrificar la verità all'alta stima che ad essi professiamo.

(2) La popolazione della capitale sarebbe più numerosa, se moltissimi giovani non fossero costretti ad emigrare per cercarsi altrove la sussistenza: il loro numero approssimativo è attualmente di 200 circa, come lo additammo nell'articolo della popolazione.

(3) I bastimenti con bandiera Sarda godono il privilegio di una diminuzione nelle tariffe dei diritti di ancoraggio; ma dello stesso favore sono partecipi le navi del Principato nei porti Sardi.

INDICE

DELLE MATERIE

I

COROGRAFIA FISICA

II

COROGRAFIA STORICA

STORIA CIVILE E POLITICA

STORIA LETTERARIA

GOVERNO E RENDITE DEL PRINCIPATO

TOPOGRAFIA

III

INDUSTRIA

AGRICOLTURA

ARTI E MANIFATTURE

COMMERCIO